Servizio di supporto nella costruzione di politiche pubbliche attraverso la partecipazione di cittadini e portatori di interesse - CIG 82246403A3

PROGETTO: *COMMIT - Competenze migranti in Toscana*

AZIONE 4: Analisi delle reti informali di ricerca lavoro

Immigrazione e reti informali nel mercato del lavoro toscano

Report finale

(Dicembre 2022)

A cura di

SIMURG RICERCHE

Sommario

Sintesi dei principali risultati della ricerca 3

1 Introduzione 4

2 Migrazioni, mercato del lavoro e reti informali: un quadro generale 5

2.1 Il fenomeno migratorio in Europa e in Italia: evoluzione, tendenze in atto e ruolo sul mercato del lavoro 5

2.2 Reti sociali e mercato del lavoro 6

2.3 Reti sociali, reti informali, reti etniche, comunità 8

2.3.1 Le reti come vincolo/ostacolo all'integrazione 9

2.3.2 Le reti etniche come risorsa 9

2.4 Il contesto toscano 11

2.4.1 Evoluzione e tendenze del fenomeno migratorio 11

2.4.2 Le cittadinanze: presenze e dinamiche recenti 12

2.4.3 La presenza straniera sul mercato del lavoro toscano. Analisi dei dati RCFL 2020 13

3 Risultati dell'indagine qualitativa 21

3.1 Premessa 21

3.2 Metodologia 21

3.2.1 Piano di ricerca. Metodologia e criteri 21

3.2.2 Tracce per le interviste in profondità 22

3.2.3 Il campione di testimoni privilegiati 23

3.3 I l ruolo degli stranieri nel mercato del lavoro toscano 24

3.3.1 Il quadro generale 24

3.3.2 Caratterizzazione territoriale e settoriale 24

3.4 Problemi, conflitti, sfruttamento lavorativo 27

3.5 Il ruolo delle reti informali: opportunità e criticità 29

3.5.1 Un quadro generale: ricerca del lavoro e inserimento socio-lavorativo 29

3.6 Caratteristiche e funzionamento di alcune comunità 31

3.6.1 Comunità Cinese 31

3.6.2 Comunità Albanese 35

3.6.3 Comunità Senegalese 37

3.6.4 Comunità Bengalese 40

3.6.5 Comunità Dominicana e comunità sudamericane 43

3.7 Reti informali e politiche di integrazione: proposte emerse 44

4 Conclusioni 46

5 Bibliografia 47

Indice delle figure 49

Indice delle tabelle 49

Sintesi dei principali risultati della ricerca

Il rapporto si articola in due parti:

- nella prima viene sintetizzato un quadro del contesto migratorio italiano e toscano, con particolare attenzione alle dinamiche del mercato del lavoro, al ruolo dell'immigrazione e delle reti informali su base etnica;
- nella seconda parte, viene approfondita l'analisi del ruolo delle reti informali etniche sul mercato del lavoro toscano, presentando i risultati di un'indagine qualitativa effettuata attraverso interviste in profondità a 6 leader di alcune comunità straniere (cinesi, senegalesi, bengalesi, albanesi, dominicani) e a 14 testimoni privilegiati che operano nel campo dei servizi all'immigrazione e delle politiche attive del lavoro. In questa seconda parte, sono presenti cinque focus che approfondiscono il funzionamento delle reti informali all'interno di alcune delle principali comunità straniere presenti in Toscana (cinesi, albanesi, senegalesi, bengalesi, dominicani).

Sebbene le analisi condotte necessiterebbero di ulteriori approfondimenti, emergono alcuni punti interessanti, che dovrebbero essere presi in considerazione nell'impostazione di politiche attive per l'integrazione, per l'inserimento positivo sul mercato del lavoro e per il contrasto allo sfruttamento. Gli elementi salienti possono essere sintetizzati nei seguenti punti:

- L'immigrazione è una componente essenziale del mercato del lavoro italiano e toscano, ed è destinata ad assumere un'importanza crescente nei prossimi decenni, a causa del declino demografico.
- Il funzionamento del mercato del lavoro italiano e toscano si fonda ancora in grande parte su meccanismi informali, soprattutto per quanto riguarda la ricerca del lavoro e la prima occupazione. Le reti informali e amicali sono il principale canale di ingresso sul mercato del lavoro, sia per gli italiani e ancor più per i cittadini stranieri. Nel caso dei cittadini stranieri, prendono la forma di reti su base comunitaria, etnica e familiare.
- Le reti informali, negli ultimi 30-40 anni, hanno visto crescere la loro funzione e lo loro importanza anche nel determinare e nello strutturare i flussi migratori internazionali, che avvengono non più e non solo per le dinamiche della domanda e dell'offerta di lavoro, ma anche in misura crescente per l'operare di reti informali su base etnica.
- La loro importanza nel facilitare l'accesso al lavoro in Italia è più alta che negli altri paesi sviluppati ed ancora più importante tra i cittadini stranieri. La Toscana rispecchia quanto accade negli altri mercati del lavoro italiano.
- Le reti informali agiscono soprattutto nella ricerca del lavoro, ma talvolta si manifestano anche forme di gestione e di intermediazione che possono, in taluni casi, degenerare in forme di sfruttamento lavorativo.
- Le reti informali possono quindi avere una funzione positiva o negativa sul mercato del lavoro. Le interviste realizzate nell'ambito della ricerca hanno evidenziamo come, in Toscana, per le comunità esaminate prevalgano in modo netto le funzioni positive delle comunità etniche.
- Esse per tutte le comunità esaminate sono un importante sistema di protezione sociale e di auto-aiuto che facilita il processo di integrazione e diminuisce i rischi di esclusione sociale. Svolgono una funzione di socializzazione e di orientamento al mercato del lavoro, favorendo la crescita professionale ed economica dei membri della comunità.
- Le politiche per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti e le politiche attive del lavoro, tuttavia, non tengono attualmente in alcuna considerazione il punto di vista dei cittadini stranieri e dei loro rappresentanti comunitari.
- Sarebbe quindi opportuno sviluppare politiche che valorizzino il ruolo di mediatori "naturali" che le comunità straniere svolgono da sempre nelle dinamiche migratorie.
- La valorizzazione e il supporto alla crescita organizzativa delle comunità straniere, un loro maggior coinvolgimento nella programmazione delle politiche e nella attuazione degli interventi, non solo potrebbe rendere più efficaci le politiche pubbliche, ma potrebbe contrastare i rischi associati all'isolamento etnico e al controllo sociale fondato su meccanismi estranei alla cultura italiana e ai valori sanciti dalla Costituzione.

1 Introduzione

Il progetto COMMIT, di cui è capofila Regione Toscana e partner ANCI Toscana, ha l'obiettivo di rafforzare il sistema territoriale per l'inclusione lavorativa dei cittadini di Paesi Terzi attraverso la qualificazione dei servizi per l'orientamento al lavoro e il consolidamento della collaborazione tra attori pubblici, del privato sociale e del tessuto imprenditoriale.

Asse portante del progetto è la valorizzazione delle competenze dei cittadini stranieri in relazione ai bisogni del tessuto produttivo locale.

Questo report si inserisce all'interno del WP4, "Rafforzamento della rete pubblico privato", ed ha la finalità di approfondire il tema delle reti informali di ricerca lavoro e reclutamento di Cittadini di Paesi Terzi nel mercato del lavoro toscano.

L'indagine ha affrontato il tema cercando di rispondere ad una serie di domande:

- che ruolo e che importanza hanno gli stranieri sul mercato del lavoro italiano e toscano e quali sono le dinamiche in atto?
- come funzionano i meccanismi di ricerca del lavoro e di incontro tra domanda e offerta dei cittadini stranieri rispetto a quelli italiani?
- come sono organizzate e che funzione svolgono le reti informali e le comunità etniche nel processo di inserimento nella società locale e, in particolare, nel mercato del lavoro?
- ci sono differenze nelle modalità di funzionamento delle principali comunità presenti sul territorio toscano?
- come possono essere valorizzate le reti informali nel quadro delle politiche attive del lavoro?

Dopo una ricognizione preliminare della letteratura sul tema, la ricerca ha approfondito gli argomenti indagati attraverso la raccolta e l'analisi di dati quantitativi e qualitativi e, in particolare, la realizzazione di una serie di interviste a testimoni privilegiati.

Il report si articola in due parti:

- nella prima si traccia un sintetico quadro della letteratura sul tema delle reti informali, si presentano alcuni dati relativi alla situazione recente del mercato del lavoro toscano e si delinea il piano di attività e la metodologia per l'indagine qualitativa attraverso interviste in profondità a testimoni privilegiati;
- nella seconda vengono illustrati i risultati dell'indagine qualitativa con la sintesi delle interviste ai 20 testimoni privilegiati individuati.

2 Migrazioni, mercato del lavoro e reti informali: un quadro generale

2.1 Il fenomeno migratorio in Europa e in Italia: evoluzione, tendenze in atto e ruolo sul mercato del lavoro

Il sistema delle imprese è stato il principale fattore che nell'epoca moderna (almeno fino agli anni '70) ha promosso la mobilità geografica del lavoro, dapprima fungendo da polo di attrazione per le migrazioni interne e poi favorendo l'apertura delle frontiere a lavoratori provenienti dall'estero.

L'immigrazione, associata alla richiesta di liberalizzazione del mercato del lavoro dipendente, è stata vista dalle imprese come una strategia per rimuovere possibili colli di bottiglia dello sviluppo economico, derivanti dalla carenza di offerta di lavoro, per contenere pressioni salariali, e talvolta per reperire competenze specialistiche non disponibili nella stessa misura sui mercati locali.

I sindacati dei lavoratori, al contrario, storicamente sono sempre stati più cauti ed ambivalenti, in quanto si temeva che l'afflusso di manodopera dall'estero indebolisse la posizione dei lavoratori nazionali, assumendo una funzione definibile, nei vecchi termini marxiani, come "esercito industriale di riserva", disposto ad accettare salari più bassi e condizioni di lavoro peggiori.

Negli anni '70, dopo il primo choc petrolifero, la chiusura ufficiale degli ingressi per lavoro ha determinato l'avvio di una nuova fase migratoria, più ambigua, opaca e contraddittoria. Il caso italiano e più in generale dell'Europa meridionale si inserisce in questo nuovo scenario: a partire dagli anni '70, e con intensità sempre maggiore nei decenni successivi, l'immigrazione internazionale, trovando bloccati gli sbocchi tradizionali, comincia a dirigersi verso la sponda settentrionale del Mediterraneo. Qui si inserisce inizialmente soprattutto nell'economia sommersa e in nicchie di mercato abbandonate dai lavoratori nazionali, tra le quali il caso più tipico e rilevante è quello della collaborazione domestica.

Negli anni '90, con il primo riconoscimento legislativo di questo fenomeno nuovo per un paese come l'Italia che per secoli era stato di emigrazione, l'Italia è entrata nel gruppo di quello che alcuni autori (Ambrosini, 2009) hanno definito degli "importatori riluttanti" di manodopera immigrata.

Come già nei paesi europei di più antica tradizione migratoria, anche in Italia ha preso forma una contraddizione tra politica e mercato, che ha fortemente influenzato la regolazione e la gestione istituzionale del fenomeno migratorio. Mentre il sistema delle imprese e delle famiglie ha continuato a richiedere in modo crescente manodopera, i governi hanno quasi ovunque adottato politiche restrittive, sotto la pressione di opinioni pubbliche che cominciavano a vedere negli immigrati una minaccia per il loro benessere.

Negli ultimi trent'anni in Europa il ricorso all'immigrazione è diventato molto più opaco e deregolato, meno influenzato dalla domanda, più legato alle reti informali e a fattori di richiamo interni alle cosiddette "catene migratorie" (Castles, 2002). Tuttavia, questi nuovi flussi migratori, che in Italia si sono intensificati nei primi anni 2000, si sono adattati ai processi di trasformazione dell'economia europea. Fenomeni come l'esternalizzazione e l'outsourcing, la terziarizzazione e la crescita del settore dei servizi, la riduzione delle dimensioni medie delle imprese e la ripresa del lavoro autonomo extra-agricolo, gentrification e riqualificazione delle economie urbane, hanno comportato, accanto e spesso in relazione con la crescita di posizioni altamente qualificate, crescenti fabbisogni di lavoro esecutivo e manuale: quelli che nella letteratura internazionale vengono definiti lavori delle tre D (dirty, dangerous, demanding) (Stalker, 2003).

I flussi migratori degli anni '90 e 2000, rispetto al passato, si quindi sono caratterizzati per tre principali aspetti rispetto al passato:

- l'ampliamento delle aree di partenza e la diversificazione delle provenienze, tra cui hanno assunto un ruolo particolarmente significativo i paesi dell'Europa orientale;

- un numero crescente di donne, pari ormai alla metà circa del numero complessivo dei migranti, sempre più attive nel mercato del lavoro e spesso in posizione di migranti autonome o di prime arrivate rispetto al proprio nucleo familiare;
- l'aumento dei livelli di istruzione tra i lavoratori immigrati, anche se questi spesso non vengono riconosciuti dai paesi riceventi.

Si è poi modificato il rapporto tra domanda, offerta e regolazione politica:

- la domanda si è spostata dai settori portanti dello sviluppo e dalle grandi imprese verso imprese più piccole, occupazioni temporanee o instabili, segmenti periferici, con un'incidenza ragguardevole di varie forme di lavoro sommerso;
- l'offerta immigrata si è resa più autonoma dai condizionamenti della domanda, diventando un soggetto attivo dei processi di inclusione di nuovi immigrati, grazie anche allo sviluppo di attività indipendenti e alle reti etniche;
- la regolazione pubblica si è sempre più orientata verso una rigida restrizione dell'immigrazione per lavoro, pur lasciando di spazi per l'arrivo di nuovi immigrati.

Il processo di inserimento economico degli immigrati è molto meno esplicito del passato, anche a causa del paradossale contrasto tra la negazione ufficiale del fabbisogno di manodopera aggiuntiva e un utilizzo endemico e diffuso di questo lavoro in varie nicchie dell'economia informale, e negli ambiti più sgraditi e instabili dell'economia ufficiale e pur in presenza di alti tassi di disoccupazione autoctoni (Reyneri, 1998; Ambrosini, 1998). Paradosso che ha avuto come prima conseguenza la creazione di crescenti segmenti di manodopera straniera irregolare, problema periodicamente risolto grazie a ricorrenti sanatorie.

La crisi economica dal 2008 ha determinato un inasprimento delle restrizioni e dell'ostilità verso l'immigrazione, anche questa paradossale perché è andata crescendo proprio nel momento in cui in Italia, gli intensi flussi di immigrazione si sono andati attenuando, fino quasi ad arrestarsi in coincidenza con la pandemia di COVID-19.

Dopo la pandemia, l'ostilità verso l'immigrazione si è temporaneamente attenuata. La ripresa economica ha evidenziato le prime avvisaglie di quella che nei prossimi anni sarà un fenomeno strutturale dell'economia italiana ed europea: la carenza di manodopera in molti settori, determinata dalle dinamiche demografiche.

2.2 Reti sociali e mercato del lavoro

Il mercato del lavoro, come noto, è un mercato "imperfetto". Domanda e offerta di lavoro si incrociano sulla base di informazioni parziali e incomplete, per cui la disponibilità di informazioni è tipicamente "asimmetrica", a svantaggio della persona in cerca di occupazione.

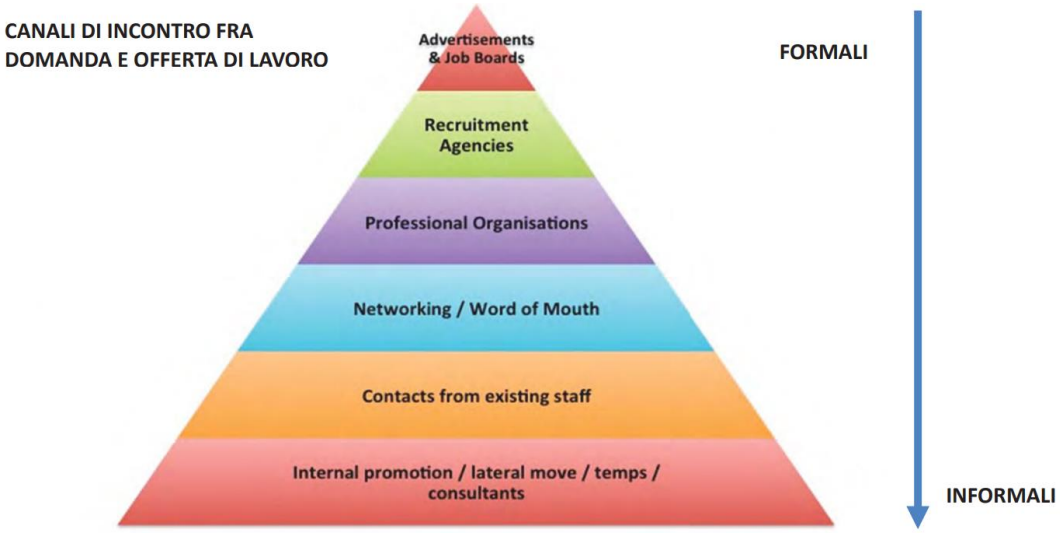
La ricerca di lavoro avviene sulla base di "segnali" che l'offerta in particolare emette e che non sempre riescono a raggiungere tutti i potenziali interessati e spesso non sono intelligibili.

La ricerca è tanto più difficile quanto maggiore è la componente *soft* delle competenze richieste e quanto maggiore è la componente informale del processo di acquisizione delle competenze.

La letteratura ha storicamente messo in evidenza il ruolo cruciale dei meccanismi di *referral* e dell'osservazione diretta ripetuta nel tempo.

Si stima che nei principali mercati del lavoro occidentali circa l'80% delle *job vacancies* non sono rese pubbliche e circa il 70% degli incontri fra domanda e offerta di lavoro avviene attraverso canali informali.

Figura 1: Canali formali e informali di incontro tra domanda e offerta di lavoro



Secondo i dati Istat (2021) tratti dalla Rilevazione sulla forza lavoro, nel 2020, le persone in cerca di lavoro nel corso del mese precedente l'intervista hanno svolto in media 2,9 azioni per cercare un'occupazione (il valore era pari a 3,1 nel 2019); la media è più alta nelle regioni del Nord (3,3 azioni), rispetto a quelle del Centro (3,1) e del Mezzogiorno (2,5). È inoltre lievemente più elevata tra i giovani (3,1 azioni), tra gli stranieri (3,2) e fra chi ha un titolo di studio più elevato (3,2 azioni per i laureati rispetto a 2,6 azioni per chi ha conseguito fino alla licenza media), senza evidenti differenze di genere.

La ricerca di lavoro è stata prevalentemente affidata a canali di natura informale: il 77,5% delle persone in cerca di lavoro si è rivolto a parenti, amici e conoscenti, un valore in diminuzione rispetto a quello dell'anno precedente (81,9% nel 2019). Tale percentuale è superiore nel Mezzogiorno (80,7%) e fra gli uomini (79,1% rispetto al 75,7% delle donne); aumenta al crescere dell'età (80,7% per gli ultracinquantenni) e diminuisce al crescere del titolo di studio (dall'85% per chi ha conseguito la licenza media al 58,5% per chi è laureato).

L'azione di intermediazione richiesta ai Centri pubblici per l'impiego (Cpi) risulta invece contenuta. Nel 2020, solo il 16,2% delle persone in cerca di lavoro si è rivolto a un Cpi nell'ultimo mese (il 22% nel 2019). Il ricorso ai Cpi era cresciuto negli anni della crisi economica raggiungendo il valore massimo (pari al 30,5%) nel 2012, per poi tornare a scendere negli anni successivi. I contatti sono più frequenti nelle regioni del Nord (22,7% delle persone in cerca di lavoro rispetto all'11,7% del Mezzogiorno), fra gli uomini (17% rispetto al 15,4% delle donne), tra gli ultra50enni (18,1% rispetto al 15,4% dei giovani fra i 15 e i 34 anni) e tra le persone con titolo di studio intermedio: la quota è pari al 17,5% fra i diplomati rispetto al 12,9% delle persone con almeno la laurea.

Nel 2020, si rivolgono al Cpi soprattutto gli ex-occupati (18,6%) e gli inattivi con esperienza lavorativa (14,8%); la percentuale risulta invece più bassa (13,1%) per le persone alla ricerca del primo lavoro. I contatti hanno riguardato in misura maggiore le persone alla ricerca di un lavoro da meno di 12 mesi (18,5%) rispetto ai disoccupati di lunga durata (14,6%).

È interessante notare che, benché anche tra gli stranieri in cerca di lavoro prevalgano i canali informali, la quota di chi si rivolge ai Cpi per verificare l'esistenza di opportunità di lavoro è nettamente più alta della media (42% contro il 36%).

Ciò nonostante, la percentuale di stranieri occupati che afferma di aver trovato lavoro grazie ai Cpi è molto bassa (1% contro una media dell'1,5%). Prevalgono nettamente, come canali prevalenti di inserimento lavorativo, gli amici e i parenti, che per gli stranieri sono stati utili per trovare lavoro per il 43% degli occupati, contro una media del 35%.

La conoscenza diretta o mediata è, quindi, in quasi tutti i mercati del lavoro, il canale principale di incontro tra domanda e offerta ed è il più utilizzato ed il più efficace soprattutto per i cittadini di origine straniera.

2.3 Reti sociali, reti informali, reti etniche, comunità

Il concetto di rete viene utilizzato nella letteratura sul fenomeno migratorio in modo variegato e con accezioni diverse, a seconda dei contesti e delle metodologie di analisi. Tralasciano la questione delle definizioni, negli studi che hanno preso in esame le dinamiche dell'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro, i termini rete sociale, rete informale, rete etnica, comunità vengono spesso utilizzati come sinonimi per caratterizzare gli aspetti legati alle caratteristiche peculiari che ogni gruppo nazionale/etnico manifesta sul mercato del lavoro.

In generale, nelle analisi delle migrazioni nel periodo postfordista, il concetto di rete viene applicato per spiegare l'autonomia delle dinamiche migratorie rispetto alla domanda di forza lavoro. Secondo molti autori, le reti sarebbero in grado di strutturare l'offerta, sia adeguandosi alle richieste del settore informale, sia interpretando in anticipo le tendenze del mercato del lavoro nelle economie sviluppate post fordiste (Ambrosini 2005; Zanfrini 2000; Sassen 1999; Sivini 2005).

La teoria dei networks viene quindi spesso utilizzata come modello interpretativo di una modalità organizzativa del processo migratorio nuova rispetto a quella tradizionale.

Le reti sono un complesso di relazioni interindividuali, un insieme articolato e multiforme di legami interpersonali di parentela, amicizia e luogo di origine" (Massey 1988) che ha la funzione di mediare tra le condizioni sociali ed economiche determinate a livello macro e gli effettivi comportamenti migratori soggettivi (Ambrosini 2005). Non sono solo quindi un'espressione dell'autonomia e della soggettività delle migrazioni nelle richieste di condizioni nuove di esistenza (Sivini 2005), ma una vera e propria nuova modalità regolatoria dei flussi migratori e del mercato del lavoro.

Il consolidarsi delle reti etniche nei luoghi di destinazione non è da attribuirsi unicamente all'estensione di legami parentali, amicali o di comune appartenenza al luogo di origine, ma si configura come un processo di ricomposizione di un network di relazioni sulla base di una comune forma identitaria (Ambrosini 2005). Le reti etniche sono quindi il risultato di forme di espressione e di attualizzazione dell'etnicità (intesa come comune appartenenza linguistica, nazionalità, ecc.) in uno spazio sociale ed economico che impone degli adattamenti.

Secondo gli studi sul campo (non molti) realizzati in Italia negli ultimi decenni, le reti sociali per gli stranieri possono giocare un ruolo ambivalente rispetto al processo di integrazione, mescolando, a seconda dei contesti e delle nazionalità, aspetti positivi, che quindi possono rappresentare una risorsa per le politiche di integrazione, e aspetti negativi, ovvero essere fattori che agiscono in senso contrario ai processi di integrazione (Ambrosini 2000). Il prospetto seguente sintetizza questi ruoli.

Tabella 1: Le reti nei percorsi di inserimento sociale dei migranti in Italia

Le reti come vincolo	Le reti come risorsa
Forme di segregazione occupazionale nei segmenti inferiori del mercato del lavoro italiano	Compensano alla debolezza dell'azione istituzionale nei percorsi di inserimento sociale ed economico
Processi di riproduzione del settore dell'economia informale	Sostengono dinamiche di approccio interattivo e dinamico con la società di destinazione
Difficoltà di ascesa verso segmenti occupazionali qualificati	Offrono sostegno emotivo e psicologico
Sostegno a forme di segregazione sociale	Consentono il formarsi di forme autonome di organizzazione sociale ed economica che li protegge dal rischio di devianza e da forme di sfruttamento
Facilita il formarsi di relazioni di sfruttamento ai danni dei nuovi arrivati ed il loro coinvolgimento in circuiti delinquenziali	

Di seguito vediamo in estrema sintesi come possono configurarsi queste funzioni delle reti informali.

2.3.1 Le reti come vincolo/ostacolo all'integrazione

- **Forme di segregazione occupazionale**

Le reti adeguandosi alle richieste di una domanda di lavoro altamente flessibile finiscono esse stesse per alimentare il confinamento dei migranti in settori occupazionali marginali. Si parla in questi casi di processi di etnicizzazione del mercato del lavoro, in termini di tendenza alla distribuzione della forza lavoro immigrata per comparti di impiego, ma soprattutto per mestieri, a seconda della cultura etnica e religiosa di provenienza (Zanfrini 2002). Vengono spesso citati i casi degli indiani negli allevamenti bovini della pianura padana, le donne dell'est nel settore dell'assistenza familiare, i filippini tra i collaboratori domestici, etc.

- **Processi di riproduzione del settore dell'economia informale**

Le reti rafforzerebbero dinamiche di segregazione occupazionale dei lavoratori stranieri, in virtù della loro capacità di adeguarsi alle richieste del lavoro informale e anche di generare una domanda di lavoro in un mercato del lavoro destrutturato (vedi il caso delle assistenti domiciliari fisse per gli anziani). (Ambrosini 2001, Zanfrini 2003, Macioti e Pugliese 2003)

- **Difficoltà di ascesa verso segmenti occupazionali qualificati**

I migranti vedrebbero la propria individualità e la propria visibilità sociale occultata all'interno di quella che è l'immagine stereotipata e la dimensione collettiva (relazioni di mutua reciprocità) della comunità immigrata. Le reti etniche si mostrerebbero inoltre funzionali alle politiche di marginalizzazione del lavoro straniero, condizionando la mobilità individuale. Il migrante si troverebbe infatti costretto all'interno di una complessa rete di relazioni di mutua solidarietà che lo obbligano ad osservare norme e sanzioni di comportamento e a piegare le proprie capacità individuali e professionali a quelle che sono le esigenze di riproduzione delle relazioni di solidarietà su base etnica. Questo rientra in quello che Portes identifica come i costi della solidarietà vincolata (Portes 1995). La maniera in cui ciò avverrebbe è attraverso i vincoli che le relazioni di mutua solidarietà pongono ai contatti esterni alla comunità e alla libertà di scelta individuale. (Portes e Sensenbrenner 1993, Zanfrini 2003)

- **Forme di segregazione sociale**

Le reti etniche sarebbero prive di ogni chance di valorizzazione politica, appunto perché organizzazioni informali e con risorse deboli, con l'obiettivo primario di offrire sostegno al migrante nei processi di inserzione economica e sociale nella società di destinazione. L'esaurimento del protagonismo sociale e dell'attivismo socio-politico degli stranieri all'interno di queste strutture parallele informali, non riconosciute e non riconoscibili nel contesto autoctono, ne indebolirebbe la capacità di rappresentanza a livello politico e sociale, all'interno dei canali democratici e partecipativi offerti dalla società autoctona.

2.3.2 Le reti etniche come risorsa

- **Compensano la debolezza dell'azione istituzionale**

Le reti suppliscono alle carenze politico-istituzionali nella predisposizione di strutture di accoglienza, servizi di sostegno e orientamento dei nuovi arrivati, finalizzati a facilitare l'integrazione economica e sociale.

- **Sostengono dinamiche di approccio interattivo e dinamico con la società di destinazione**

Il ricorso alle dinamiche comunitarie e ai processi di etnicizzazione delle relazioni tra i migranti nei luoghi di arrivo non è unicamente l'espressione di una marginalizzazione sociale ed economica, ma può invece esprimere la ricerca di un riconoscimento istituzionale e di dialogo con altri soggetti della società civile (Zanfrini 2003, Mezzadra 2002). La costruzione delle relazioni sociali comunitarie su base etnica non è un fenomeno a sé stante, ma è il risultato di un processo attivo di interazione che

i migranti, considerati nella loro dimensione collettiva edificata su una comune identità etnica, costruiscono con il contesto di arrivo (Manço et al. 2004; Coin 2004).

- **Offrono sostegno emotivo e psicologico**

Le reti forniscono un supporto amicale che aiuta i migranti a reggere lo stress della lontananza da casa, della solitudine, della difficoltà a comunicare. Inoltre le reti consentono ai migranti di riscoprire e rielaborare una propria identità culturale che li aiuta a liberarsi di un senso di inferiorità inflitto dalla società di destinazione. Grazie alla rete etnica, le categorie culturali e simboliche vengono collocate in modo stabile e armonico all'interno del nuovo contesto, contribuendo al benessere, al rafforzamento identitario e quindi anche al processo di integrazione (Piselli 1997).

- **Consentono il formarsi di forme autonome di organizzazione sociale ed economica**

Attraverso le reti i migranti riescono a ritagliarsi degli spazi di autonomia e di esistenza nella società di destinazione che spesso, non solo li proteggono da dinamiche di esclusione sociale, ma anche li rendono autonomi da forme di sfruttamento e dai circuiti delinquenziali locali. Ad esempio, spazi abitativi comuni, attività economiche la cui gestione ricade nell'ambito delle relazioni etniche.

Le reti etniche non costituiscono, per le relazioni informali e di reciproca solidarietà sulla quale sono strutturate, causa e nello stesso tempo effetto dei processi di marginalizzazione economica e sociale del lavoratore straniero. Il loro divenire degli spazi di segregazione occupazionale, privi di ogni capacità di valorizzazione politica, va attribuito in realtà non tanto alla natura delle stesse reti, ma al fatto che a livello politico istituzionale non viene riconosciuto il loro ruolo nello strutturare i processi migratori e indirizzare i percorsi di inserimento nella società di destinazione (Zanfrini 2004); secondo molti autori, l'esclusione dei migranti dai diritti di cittadinanza sociale e dallo spazio politico impedisce di vedere le loro comunità funzionare come dei soggetti politici (Timera 1996, Zanfrini 2003, Ambrosini 2003).

2.4 Il contesto toscano

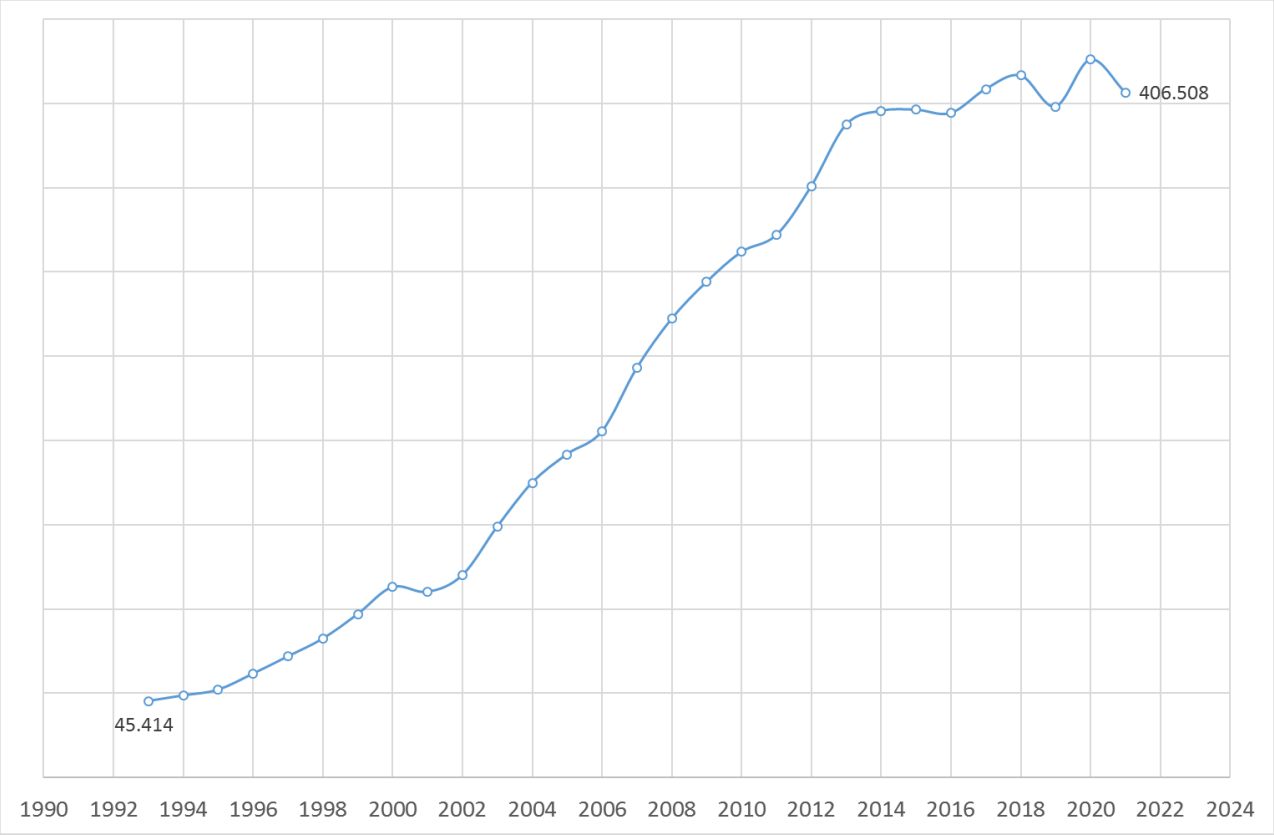
2.4.1 Evoluzione e tendenze del fenomeno migratorio

Durante gli anni ’90 e nel primo decennio degli anni 2000, la presenza di cittadini di origine straniera in Toscana, è cresciuta molto, come nel resto del paese, spinta dalla congiuntura demografica e dai crescenti fabbisogni delle imprese e delle famiglie, arrivando a superare il 10% della popolazione residente e diventando una componente ormai strutturale della demografia, della società e dell’economia toscana.

Il numero dei cittadini stranieri residenti stabilmente in Toscana ha raggiunto alla fine del 2021 la quota di 406.508 persone[1] e oltre 150 mila famiglie. A testimonianza di un processo di stabilizzazione effettivamente in corso, risulta inoltre in aumento anche il numero dei minori (circa 81 mila), di cui la maggioranza nati in Italia, ovvero appartengono alle cosiddette seconde generazioni.

A partire dal 2011, in conseguenza della crisi economica, i canali di immigrazione legale anche in Toscana si sono fortemente contratti, determinando prima un rallentamento della crescita della popolazione straniera, poi addirittura un calo dopo il 2015.

Figura 2: Evoluzione della popolazione straniera residente in Toscana dal 1993 al 2021



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, demo.istat.it

Si tratta tuttavia di un rallentamento del tutto congiunturale. Il trend di crescita è ripreso infatti nel 2020, nonostante la crisi pandemica che ha condizionato la mobilità internazionale, spinto da una domanda di lavoro che, anche in Toscana, in certi settori non riesce a trovare manodopera sufficiente a far fronte ai fabbisogni determinati dalla ripresa economica.

L’immigrazione in Toscana, oltre a costituire una risorsa preziosa per compensare il calo demografico, rappresenta oggi una componente fondamentale della forza lavoro.

[1] Il calo registrato rispetto al 2020 sembra dovuto ad aggiustamenti censuari, più che ad una diminuzione reale degli stranieri residenti. Tuttavia, è indubbio un forte rallentamento della crescita negli ultimi 4-5 anni.

In assenza di flussi migratori, è molto probabile che in questi anni si sarebbe verificato uno stato di "tensione" sul mercato del lavoro, come conseguenza della forbice tra la domanda di personale espressa dalle imprese e un'offerta di lavoro quantitativamente insufficiente rispetto ai fabbisogni dell'economia. Nell'estate del 2022, con la ripresa del turismo e il boom edilizio legato ai bonus statali, questi segnali di sofferenza hanno cominciato a manifestarsi con vigore, sintomi di un futuro inevitabile, data la situazione demografica.

Questa forbice nei prossimi anni continuerà ad aumentare e il fabbisogno di manodopera straniera si intensificherà ulteriormente. La presenza di manodopera straniera è già oggi fondamentale per la tenuta di molti settori dell'economia regionale (turismo, agricoltura, edilizia, industria manifatturiera). Questa dipendenza è il segno più tangibile di una presenza che va ormai considerata strutturale nel sistema economico e sociale regionale e non più come un fenomeno residuale da gestire con con logiche occasionali ed emergenziali.

2.4.2 Le cittadinanze: presenze e dinamiche recenti

Per quanto riguarda le caratteristiche della presenza straniera in Toscana, analizziamo di seguito i dati sulla distribuzione per le principali cittadinanze.

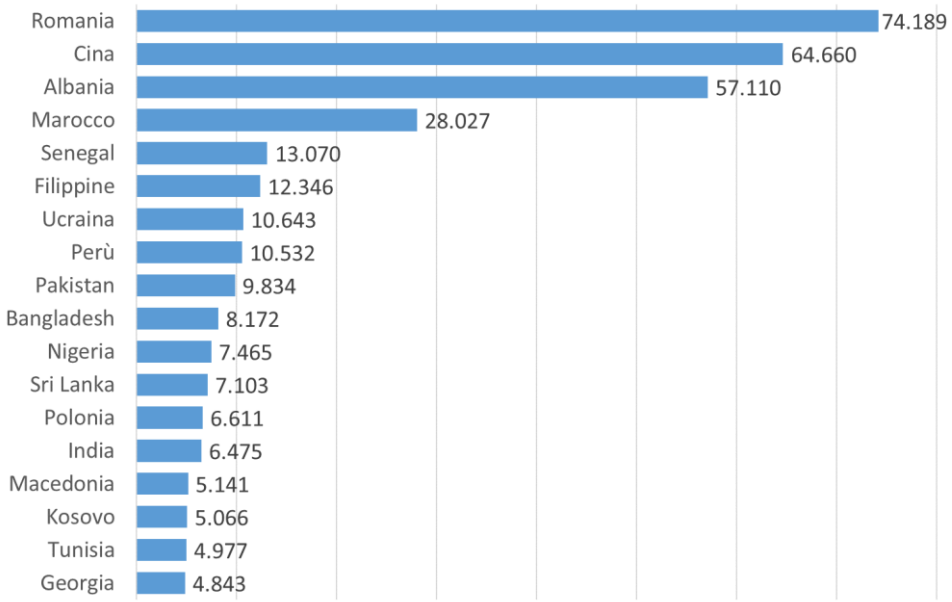
Fino al 2015, la crescita della presenza straniera in Toscana è stata alimentata dai flussi provenienti dall'Europa dell'Est e dai Balcani, principalmente Romania, Albania e Ucraina.

Il profilo dell'immigrazione toscana (e italiana) emerso nei primi 15-20 anni del secolo è in parte il prodotto dello storico processo di integrazione e allargamento dell'Unione Europea, che è andata ad affiancarsi, fino a superare, i tradizionali flussi dalla Cina, dal Marocco e dal Senegal.

Negli ultimi anni, il flusso dall'Europa dell'Est si è interrotto e registra addirittura un calo di presenze. La crescita degli ultimi 5 anni, più contenuta rispetto agli anni precedenti a causa della sostanziale chiusura delle frontiere, vede un forte incremento delle presenze dal Sud Esta Asiatico (in particolare, Cina, Pakistan e Bangladesh) e dall'Africa sub-sahariana (Nigeria, Senegal, Gambia).

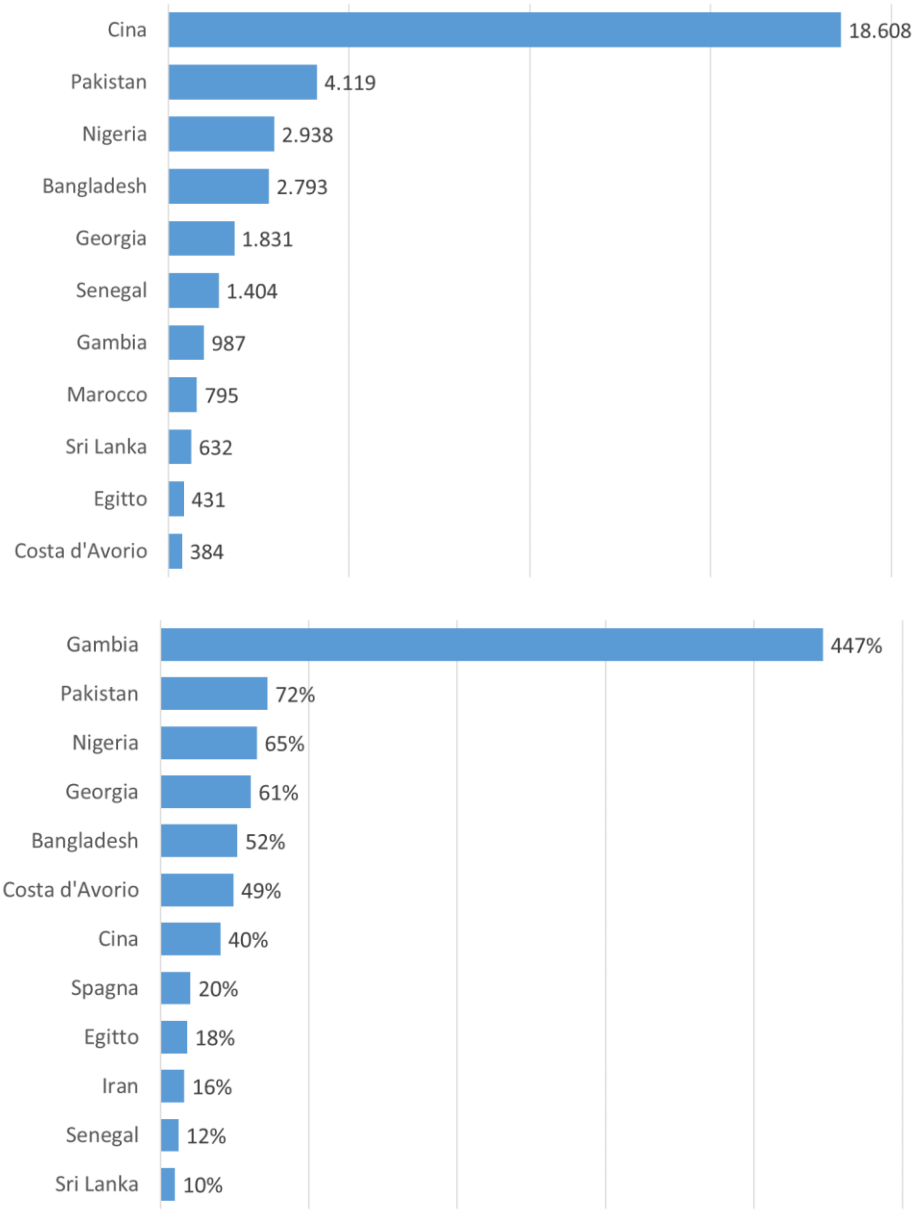
La Romania, alla fine del 2021, con quasi 80 mila residenti, rimane ancora il primo paese di provenienza in Toscana, seguito dalla Cina e dall'Albania.

Tabella 1: Le cittadinanze straniere con più residenti in Toscana, al 31-12-2021



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, demo.istat.it

Tabella 2: Le cittadinanze straniere cresciute di più dal 2015 in Toscana, in termini assoluti e percentuali



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, demo.istat.it

2.4.3 La presenza straniera sul mercato del lavoro toscano. Analisi dei dati RCFL 2020

L'importanza della presenza straniera sul mercato del lavoro rende quindi sempre più indispensabile una regolazione che favorisca un positivo inserimento di questa forza lavoro, che, per le sue caratteristiche, si presta ad essere vittima di fenomeni di sfruttamento e di discriminazione. Studiare i meccanismi che determinano l'ingresso sul mercato del lavoro toscano degli stranieri è un tassello importante per mettere a punto politiche e interventi che valorizzino gli apporti positivi di questi flussi ormai fondamentali e strutturali per l'economia toscana.

I dati dell'indagine sulla forza lavoro ISTAT (RCFL)[2] consentono una prima analisi quantitativa per evidenziare i meccanismi che caratterizzano le modalità di ingresso sul mercato del lavoro dei cittadini stranieri, rispetto alla manodopera autoctona.

[2] Dalla rilevazione ISTAT sulla forza lavoro derivano le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro professione, ramo di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. Le informazioni vengono raccolte dall'Istat intervistando ogni trimestre un campione di quasi 77 mila famiglie, pari a 175 mila

Nel 2020 i cittadini stranieri residenti in Toscana occupati sono pari a quasi 200 persone, pari al 12% degli occupati totali. Le persone in cerca di occupazione sono più di 26 mila, con un tasso disoccupazione pari al 12%, il doppio rispetto al tasso di disoccupazione della manodopera italiana (6%). Nei momenti di crisi, come è stato il 2020 a causa del COVID, si conferma che le tensioni sul mercato del lavoro tendono a scaricarsi sulle fasce più deboli e marginali, quali sono appunto gli stranieri.

Tabella 3: Residenti in Toscana per condizione professionale e cittadinanza. Anno 2020 (valori assoluti)

Condizione professionale	Italiani	Stranieri UE	Paesi terzi	Totale
occupati	1.385.598	61.264	135.194	1.582.056
persone in cerca, con precedenti esperienze, ex-occupati	48.841	4.600	11.149	64.590
persone in cerca, con precedenti esperienze, ex-inattivi	22.697	2.612	3.676	28.985
persone in cerca, senza precedenti esperienze	13.988	1.107	3.461	18.555
inattivi in età lav., cercano non attivamente ma disponibili	44.541	4.882	8.610	58.034
inattivi in età lav., cercano ma non disponibili	9.510	1.480	2.416	13.406
inattivi in età lav., non cercano ma disponibili	36.436	3.303	5.629	45.367
inattivi in età lav., non cercano e non disponibili (anche militari di leva e inabili al lavoro)	478.392	16.876	52.946	548.215
inattivi in età non lav., meno di 15 anni	373.374	15.421	64.671	453.466
inattivi in età non lav., più di 64 anni	869.866	4.496	8.173	882.535
Totale complessivo	**3.283.244**	**116.039**	**295.925**	**3.695.209**

Fonte: Nostre elaborazioni su micro-dati ISTAT, RCFL

Tabella 4: Residenti in Toscana per condizione professionale e cittadinanza. Anno 2020 (valori %)

Condizione professionale	Italiani	Stranieri UE	Paesi terzi	Totale
occupati	42,2%	52,8%	45,7%	42,8%
persone in cerca, con precedenti esperienze, ex-occupati	1,5%	4,0%	3,8%	1,7%
persone in cerca, con precedenti esperienze, ex-inattivi	0,7%	2,3%	1,2%	0,8%
persone in cerca, senza precedenti esperienze	0,4%	1,0%	1,2%	0,5%
inattivi in età lav., cercano non attivamente ma disponibili	1,4%	4,2%	2,9%	1,6%
inattivi in età lav., cercano ma non disponibili	0,3%	1,3%	0,8%	0,4%
inattivi in età lav., non cercano ma disponibili	1,1%	2,8%	1,9%	1,2%
inattivi in età lav., non cercano e non disponibili (anche militari di leva e inabili al lavoro)	14,6%	14,5%	17,9%	14,8%
inattivi in età non lav., meno di 15 anni	11,4%	13,3%	21,9%	12,3%
inattivi in età non lav., più di 64 anni	26,5%	3,9%	2,8%	23,9%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Tasso di disoccupazione	*5,8%*	*12,0%*	*11,9%*	*6,6%*

Fonte: Nostre elaborazioni su micro-dati ISTAT, RCFL

individui residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. L'attuale rilevazione campionaria è continua in quanto le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre. I risultati vengono diffusi con cadenza trimestrale, fatta eccezione per il dettaglio provinciale che ha cadenza annuale. L'ISTAT, oltre alle statistiche e ai report pubblicati attraverso i suoi portali di diffusione dati, mette a disposizione anche i dati elementari (micro-dati) con l'intero set di variabili rilevate attraverso il questionario, per consentire elaborazioni personalizzate. Per poter avere dati statisticamente significativi a livello regionale abbiamo utilizzato i files di micro-dati messi a disposizione dall'ISTAT per i quattro trimestri di rilevazione del 2020. Questo ci consente di poter effettuare le elaborazioni su un campione sufficientemente numeroso, costituito da 25.177 persone, di cui 1.724 stranieri non comunitari e 752 comunitari. Il campione ci consente di effettuare stime relative all'intera popolazione media residente in Toscana nel 2020.

Per quanto riguarda la posizione lavorativa, in Toscana gli stranieri occupano profili mediamente più bassi rispetto alla manodopera autoctona. Il 73,5% degli stranieri occupati è operaio, contro solo il 30% degli italiani. Le proporzioni si capovolgono per le posizioni lavorative più elevate e prestigiose (dirigenti, quadri e impiegati), dove gli stranieri non superano il 9%, contro il 42% degli italiani.

Tabella 5: Occupati in Toscana per posizione nella professione. Anno 2020 (valori assoluti)

Posizione nella professione	Italiani	Stranieri	Totale
Dirigente	20.890	399	21.289
Quadro	63.360	1.054	64.414
Impiegato	502.439	16.130	518.569
Operaio	415.297	144.358	559.655
Apprendista	13.342	4.791	18.133
Imprenditore	17.333	179	17.513
Libero professionista	95.932	3.009	98.941
Lavoratore in proprio	220.596	24.297	244.893
Altre tipologie di lavoratore autonomo	22.377	941	23.318
Collaborazione coordinata e continuativa	8.371	469	8.840
Prestazione d opera occasionale	5.660	832	6.492
Totale complessivo	**1.385.598**	**196.458**	**1.582.056**

Tabella 6: Occupati in Toscana per posizione nella professione. Anno 2020 (valori %)

Posizione nella professione	Italiani	Stranieri	Totale
Dirigente	1,5%	0,2%	1,3%
Quadro	4,6%	0,5%	4,1%
Impiegato	36,3%	8,2%	32,8%
Operaio	30,0%	73,5%	35,4%
Apprendista	1,0%	2,4%	1,1%
Imprenditore	1,3%	0,1%	1,1%
Libero professionista	6,9%	1,5%	6,3%
Lavoratore in proprio	15,9%	12,4%	15,5%
Altre tipologie di lavoratore autonomo	1,6%	0,5%	1,5%
Collaborazione coordinata e continuativa	0,6%	0,2%	0,6%
Prestazione d opera occasionale	0,4%	0,4%	0,4%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Nostre elaborazioni su micro-dati ISTAT, RCFL

La figura seguente mostra i settori che assorbono più manodopera straniera. Al primo posto, con oltre il 70% degli occupati stranieri troviamo il lavoro domestico, seguito dal settore della pelletteria con il 49,3% e dal settore silvicoltura e attività forestali, dove gli stranieri sono il 48,6%. Il settore edilizia ha una quota di occupati stranieri pari al 36%, mentre l'agricoltura raggiunge il 26%.

Figura 3: Settori di attività con la più elevata percentuale di lavoratori stranieri, Toscana, anno 2020

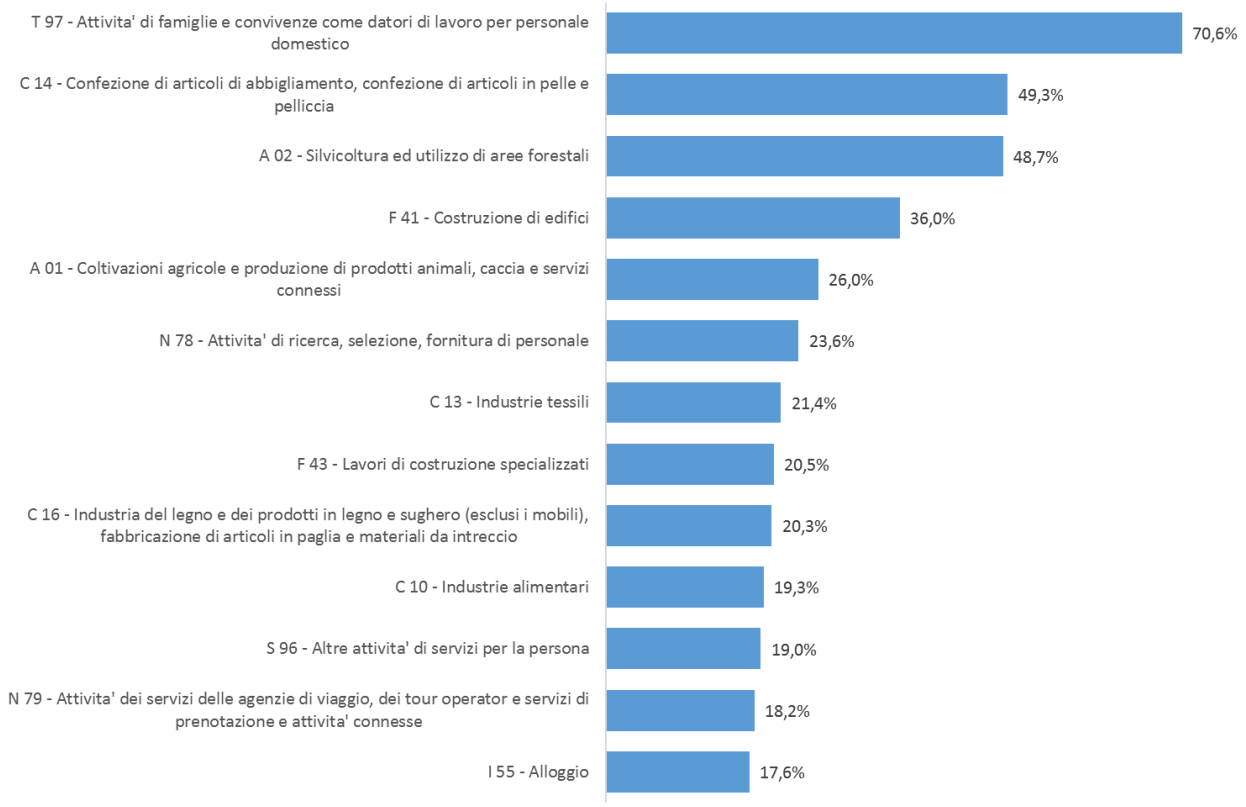


Tabella 7: Occupati per settore di attività e cittadinanza nel 2020 in Toscana (valori assoluti)

Settore di attività	Italiani	Stranieri UE	Paesi terzi	Totale
Agricoltura	298	32	63	393
Industria in senso stretto	1.653	59	153	1.865
Costruzioni	453	39	90	582
Commercio	1.270	16	76	1.362
Altre attività dei servizi	4.870	233	371	5.474
Totale complessivo	**8.544**	**379**	**753**	**9.676**

Tabella 8: Occupati per settore di attività e cittadinanza nel 2020 in Toscana (valori % di riga)

Settore di attività	Italiani	Stranieri UE	Paesi terzi	Totale
Agricoltura	75,8%	8,1%	16,0%	100,0%
Industria in senso stretto	88,6%	3,2%	8,2%	100,0%
Costruzioni	77,8%	6,7%	15,5%	100,0%
Commercio	93,2%	1,2%	5,6%	100,0%
Altre attività dei servizi	89,0%	4,3%	6,8%	100,0%
Totale complessivo	88,3%	3,9%	7,8%	100,0%

Fonte: Nostre elaborazioni su micro-dati ISTAT, RCFL

Tabella 9: Occupati per settore di attività e cittadinanza nel 2020 in Toscana (valori % di colonna)

Settore di attività	Italiani	Stranieri UE	Paesi terzi	Totale
Agricoltura	3,5%	8,4%	8,4%	4,1%
Industria in senso stretto	19,3%	15,6%	20,3%	19,3%
Costruzioni	5,3%	10,3%	12,0%	6,0%
Commercio	14,9%	4,2%	10,1%	14,1%
Altre attività dei servizi	57,0%	61,5%	49,3%	56,6%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Nostre elaborazioni su micro-dati ISTAT, RCFL

Questi dati confermano la forte segmentazione del mercato del lavoro toscano e il ruolo sostitutivo e complementare che, nel corso degli anni, è andata assumendo la manodopera straniera per molti settori dell'economia regionale.

Anche a livello territoriale, l'importanza dell'apporto di manodopera straniera è molto differenziata.

I dati sui flussi di avviamento al lavoro dei Centri per l'Impiego, elaborati dal Servizio Lavoro della Regione Toscana, confermano come, per alcuni territori, gli stranieri, in particolare quelli provenienti da paesi a forte pressione migratoria, sono ormai una componente essenziale per la tenuta del sistema.

Benché gli stranieri da paesi a forte pressione migratoria residenti in Toscana siano poco più del 10% della popolazione residente e il 12% degli occupati, gli avviamenti al lavoro nel 2021 hanno rappresentato il 23% del totale, dato che indica una mobilità lavorativa (turn over) doppio rispetto agli italiani.

La tabella seguente mette in evidenza i territori dove più forte è la domanda di lavoro straniero da parte delle imprese. Nella zona dell'Amiata, il centro per l'impiego di Arcidosso ha registrato ben il 59% degli avviamenti relativo a cittadini stranieri. Nell'area pratese, che ha una dimensione economica almeno 10 volte superiore a quella amiatina, gli avviamenti di cittadini stranieri hanno superato il 42% del totale.

Molto superiori alla media regionale anche l'area grossetana (29,9%), l'area industriale fiorentina con Scandicci (29,8%), Pontassieve (29,3%) e Sesto Fiorentino (29,1%), l'area del Valdarno Inferiore (29,2%) e l'area della Valtiberina (29%).

Tabella 10: Comunicazioni di avviamento pervenute ai Servizi per l'Impiego da parte di aziende Toscane. Valori per nazionalità e incidenza degli avviamenti di cittadini da paesi a forte pressione migratoria (PFPM). Anno 2021.

Prov CPI		Var% 2021/2020	ITALIANA	PFPM	PSA	Totale	Peso % PFPM
GR	ARCIDOSSO	26,2	1.900	2.764	19	4.683	59,0%
PO	PRATO	24,3	29.208	21.229	168	50.605	42,0%
GR	GROSSETO	10,5	20.874	8.972	188	30.034	29,9%
FI	SCANDICCI	27,7	9.649	4.127	74	13.850	29,8%
FI	PONTASSIEVE	14,6	4.568	1.909	46	6.523	29,3%
PI	SANTA CROCE SULL'ARNO	27,5	8.320	3.462	76	11.858	29,2%
FI	SESTO FIORENTINO	25,9	17.581	7.273	157	25.011	29,1%
AR	AREA VALTIBERINA	10,9	3.601	1.481	26	5.108	29,0%
SI	ZONA SENESE	14,2	23.597	8.598	431	32.626	26,4%
SI	ZONA VALDICHIANA	19,2	9.807	3.510	104	13.421	26,2%
GR	MANCIANO	8,6	2.246	776	24	3.046	25,5%
FI	EMPOLI	18,6	15.548	5.331	116	20.995	25,4%
PT	QUARRATA	22,4	4.698	1.603	37	6.338	25,3%
SI	ZONA VALDELSA	29,5	11.735	3.989	119	15.843	25,2%
SI	ZONA AMIATA	35,9	2.294	761	24	3.079	24,7%
GR	FOLLONICA	14,9	7.567	2.509	88	10.164	24,7%
AR	AREA VALDARNO	21,4	11.396	3.757	78	15.231	24,7%
AR	AREA ARETINA	18,9	18.118	5.963	152	24.233	24,6%
PT	PESCIA	16,4	2.995	962	29	3.986	24,1%
FI	SAN CASCIANO IN VAL DI PESA	20,1	8.159	2.602	143	10.904	23,9%
PT	MONSUMMANO TERME	15,0	9.669	2.950	60	12.679	23,3%
FI	CASTELFIORENTINO	23,6	6.007	1.809	35	7.851	23,0%
AR	AREA CASENTINO	25,8	4.010	1.198	21	5.229	22,9%
LI	PIOMBINO	9,4	10.412	3.091	61	13.564	22,8%
AR	AREA VALDICHIANA	12,2	7.168	2.113	52	9.333	22,6%
PI	VOLTERRA	11,0	3.570	1.049	39	4.658	22,5%
FI	FIGLINE VALDARNO	19,3	5.379	1.542	51	6.972	22,1%
GR	ORBETELLO	7,4	7.733	2.006	56	9.795	20,5%
FI	FIRENZE	34,5	93.879	24.286	1.533	119.698	20,3%
LI	ROSIGNANO MARITTIMO	19,6	13.722	3.493	97	17.312	20,2%
PT	PISTOIA	19,4	15.291	3.871	96	19.258	20,1%
FI	BORGO SAN LORENZO	26,0	7.413	1.749	41	9.203	19,0%
PI	PONTEDERA	26,6	20.069	4.443	147	24.659	18,0%
LU	LUCCA	22,2	28.247	5.717	218	34.182	16,7%
MS	MASSA	14,2	23.506	4.665	144	28.315	16,5%
PI	PISA	23,4	32.212	6.108	299	38.619	15,8%
LU	VIAREGGIO	15,3	31.485	5.895	246	37.626	15,7%
LI	PORTOFERRAIO	15,1	10.536	1.899	185	12.620	15,0%
LI	LIVORNO	17,9	27.885	4.332	183	32.400	13,4%
LU	VALLE DEL SERCHIO	23,6	6.119	729	41	6.889	10,6%
TOSCANA		**21,4**	**578.173**	**174.523**	**5.704**	**758.400**	23,0%

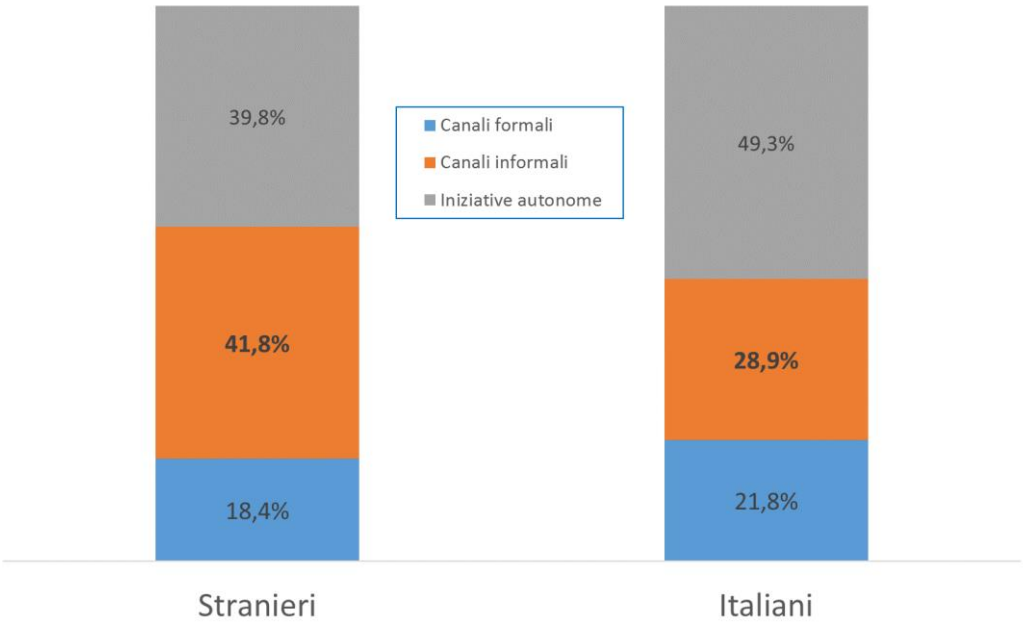
Fonte: Regione Toscana, Sistema Informativo Lavoro

Nel processo di inserimento nella società locale e nel mercato del lavoro, indubbiamente i fattori economici e la domanda di lavoro espressa dalle imprese hanno rivestito e rivestono un ruolo determinante. Tuttavia, è possibile ipotizzare che le reti informarli per gli stranieri abbiano contribuito a strutturare ed indirizzare l'offerta di lavoro in particolari settori. Purtroppo, i dati disponibili non consentono di analizzare nel dettaglio le specializzazioni etniche dei vari settori lavorativi.

Possiamo tuttavia avere un indizio dell'importanza dei meccanismi informali per l'inserimento della manodopera straniera dal grafico seguente, che mette in evidenza i canali che gli occupati in Toscana italiani e stranieri ritengono siano stati più utili per trovare l'attuale lavoro.

Per gli occupati stranieri i canali informali sono stati determinati nel trovare lavoro nel 41,8% dei casi contro 28,9% degli italiani.

Figura 4: Canali attraverso cui gli occupati italiani e stranieri in aziende toscane hanno trovato lavoro. Anno 2020



FONTE: Nostre elaborazioni su microdati RCFL 2020

La rete familiare per gli stranieri incide nel 19% dei casi (12% per gli italiani), mentre la rete personale nel 23% (15% per gli italiani). Anche in questo caso, la limitatezza del campione di soggetti intervistati non consente di approfondire ulteriormente l'analisi, per capire, ad esempio, per quali nazionalità sono più importanti le reti informali, per quali tipologie di soggetti e in quali settori economici.

Alla luce della letteratura disponibile, e per dare indicazioni per specifiche politiche attive del lavoro, sarebbe anche interessante capire come le modalità informali incidono sulle caratteristiche dell'occupazione e su alcuni indicatori di potenziale sfruttamento. A questo proposito, abbiamo provato ad utilizzare l'indicatore sintetico di sfruttamento lavorativo elaborato, sulla base dei dati della RCFL 2020, un precedente report di ricerca sullo sfruttamento lavorativo in Toscana, realizzato nell'ambito del progetto COMMIT.

Per verificare l'ipotesi che l'utilizzo di canali informali per l'accesso al mercato del lavoro possa incidere sulla diffusione di forme di sfruttamento lavorativo (espresse attraverso indicatori che attestano precarietà contrattuale e lavorativa, mancato rispetto delle regole contrattuali, orari di lavoro elevati, insoddisfazione lavorativa e bassa retribuzione), abbiamo incrociato l'indicatore sintetico con i canali dichiarati di accesso all'occupazione attuale, distinguendo tra i lavoratori italiani e quelli stranieri.

La tabella seguente evidenzia i risultati di questa analisi.

Tabella 11: Canali di ingresso nel lavoro e indice di sfruttamento. Confronto tra occupati italiani e occupati stranieri. Anno 2020.

Canali di ingresso nell'attuale lavoro		Indice di sfruttamento lavorativo (%)			Totale
		Basso o nullo (0-5)	Medio (5-10)	Alto (>10)	
OCCUPATI TOTALI	Canali formali	45,9	43,9	10,3	100,0
	Canali informali	29,7	31,0	**39,4**	100,0
	Iniziative autonome	44,9	41,1	14,0	100,0
	Totale occupati	**39,6**	**38,1**	**22,2**	**100,0**
STRANIERI	Canali formali	49,3	35,3	15,5	100,0
	Canali informali	35,1	31,5	**33,4**	100,0
	Iniziative autonome	43,6	42,8	13,6	100,0
	Totale occupati stranieri	**40,9**	**36,3**	**22,7**	**100,0**
ITALIANI	Canali formali	45,5	44,8	9,7	100,0
	Canali informali	*28,6*	*30,9*	***40,5***	*100,0*
	Iniziative autonome	45,1	40,8	14,0	100,0
	Totale occupati italiani	**39,4**	**38,4**	**22,1**	**100,0**

FONTE: Nostre elaborazioni su microdati RCFL 2020

È interessante notare come la percentuale di occupati che denota un indice di sfruttamento lavorativo potenziale più elevato (39,4%) è maggiore tra coloro che dichiarano di aver trovato lavoro attraverso canali informali, mentre è minima (10,3%) tra coloro che sono passati da canali formali. È altrettanto interessante osservare che la quota di occupati con indici di sfruttamento più elevato è più alta per i lavoratori italiani (40,5%) che per i lavoratori stranieri (33,4%).

Questo dato non può certamente attestare una causalità tra le reti informali e il rischio di sfruttamento lavorativo. Può trattarsi di una semplice correlazione spuria e servirebbe almeno un'analisi multivariata, che tenga conto anche di altre variabili, per dimostrare una correlazione diretta tra i due fenomeni. Tuttavia, questa statistica e l'entità della differenza che evidenzia rappresenta uno stimolo per ulteriori approfondimenti.

La RCFL ne consente alcuni ulteriori. Analizzando in dettaglio l'associazione tra sfruttamento lavorativo e canali di accesso al lavoro emerge un altro dato interessante. Disaggregando i due principali canali informali di accesso al lavoro (rete familiare e rete amicale) si osserva che l'indice di sfruttamento potenziale per gli stranieri è basso per coloro che dichiarano di aver utilizzato la rete familiare (15,9%) e molto alto per coloro che hanno invece utilizzato la rete amicale (47,6%). Al contrario, per gli italiani la quota con l'indice di sfruttamento più alto è massima per chi ha trovato lavoro attraverso la rete familiare (51,6%) e più bassa per chi ha utilizzato la rete amicale (33%).

È sicuramente azzardato costruire modelli interpretativi del funzionamento e sul ruolo delle reti informali nel mercato del lavoro toscano sulla base di queste poche statistiche, data la limitatezza del campione e la mancanza di ulteriori dati di approfondimento. Tuttavia, possono essere delineate alcune prime ipotesi e spunti di riflessione:

- l'opacità dei canali di accesso al mercato del lavoro, ovvero l'accesso attraverso canali informali, si associa, pur senza necessariamente essere un fattore causale, a peggiori condizioni di lavoro, sia per gli italiani, che per gli stranieri;
- sembrano tuttavia emergere modelli di funzionamento delle reti informali diversi per gli stranieri, con una funzione protettiva e tutelante della rete familiare rispetto agli italiani.

Si tratta di ipotesi tutte da verificare e da approfondire attraverso studi specifici. Non esistono studi recenti. Negli anni passati, il tema del ruolo delle reti informali sul mercato del lavoro toscano è stato studiato soprattutto in riferimento alla comunità cinese nel distretto tessile pratese (Becucci 2014, IRPET 2014) e alla comunità senegalese. Ulteriori analisi sono state condotte sul tema dello sfruttamento lavorativo in agricoltura e sul ruolo di intermediazione illegale che possono avere

alcune comunità straniere. Proprio in questo ambito, gli studi evidenziano come i meccanismi che alimentano lo sfruttamento e, in particolare il fenomeno del caporalato, siano indipendenti dalle reti comunitarie, pur avendo spesso una specifica connotazione etnica.

Nei paragrafi successivi queste tematiche saranno approfondite attraverso la presentazione dei risultati di un'indagine qualitativa, basata su interviste a rappresentanti di alcune delle principali comunità straniere presenti in Toscana e ad operatori di settore, che approfondiscono il ruolo delle degli stranieri e delle reti informali sul mercato del lavoro regionale e, più in generale, nel processo di integrazione degli stranieri.

3 Risultati dell'indagine qualitativa

3.1 Premessa

Le seguenti informazioni e risultati, come premesso nel paragrafo metodologico, sono frutto delle interviste svolte; i dati riportati, pertanto, non possono essere equiparati a dati statistici, ma, ciò nonostante, riteniamo che il punto di vista privilegiato dei testimoni intervistati, dovuto ad anni di esperienza sul campo, o da conoscenza diretta della propria comunità, offrano uno spaccato interessante e fedele della complessità delle tematiche indagate.

3.2 Metodologia

La costruzione di percorsi di inclusione lavorativa e il contrasto a forme di sfruttamento lavorativo, obiettivi del progetto COMMIT, inducono ad approfondire il funzionamento delle reti informali nei vari mercati del lavoro esistenti sul territorio regionale, per il duplice ruolo (vincolo e risorsa), che possono rivestire nei processi di inserimento dei cittadini stranieri.

Come illustrato nei paragrafi precedenti le reti sociali possono assumere ruoli e funzioni diverse, dipendenti sia dai contesti socio-economici di riferimento nelle località di immigrazione, sia dal contesto di origine.

Per capire come funzionano alcune reti etniche informali, in alcuni contesti lavorativi caratteristici dell'economia toscana, abbiamo utilizzato una metodologia di indagine qualitativa, attraverso lo strumento dell'intervista in profondità ad alcuni testimoni privilegiati, sulla base di una traccia di intervista standard.

L'indagine sul campo aveva l'obiettivo di descrivere il funzionamento e il ruolo delle reti informali in alcuni settori e, in particolare, capire in quale modo facilitare i loro potenziali effetti positivi sui processi di integrazione e contrastare quelli negativi, attraverso specifici interventi regionali.

3.2.1 Piano di ricerca. Metodologia e criteri

Per esplorare la configurazione delle reti informali sul mercato del lavoro toscano abbiamo in primo luogo definito alcuni criteri per l'individuazione dei soggetti da intervistare.

Sulla base della letteratura analizzata abbiamo individuato tre criteri:

- il mercato del lavoro di riferimento (settore e territorio);
- la cittadinanza/etnia di appartenenza;
- il ruolo rivestito all'interno della rete.

Riguardo al contesto lavorativo e territoriale, sulla base dell'analisi della letteratura esistente in materia, ci siamo concentrati sui settori e sulle aree del territorio toscano in cui la manodopera straniera ha una presenza rilevante e significativa. Ci riferiamo in particolare a:

- turismo, con riferimento in particolare all'area costiera e ai sotto-settori della ristorazione, attività ricettive e commercio ambulante;
- settore conciario, con riferimento all'area del Valdarno Pisano;
- settore edilizia, in tutte le zone;
- settore agricoltura, in particolare nella provincia di Grosseto e nella Val di Cornia;

- settore trasporti, in tutte le zone;
- settore servizi alla famiglia, in tutte le zone;
- settore commercio al dettaglio.

Riguardo alla cittadinanza/etnia, abbiamo fatto riferimento alla distribuzione per cittadinanza dei residenti stranieri in Toscana al 31/12/2021:

- rumeni;
- cinesi;
- senegalesi;
- ucraini;
- albanesi;
- bengalesi.

Riguardo al ruolo rivestito all'interno della rete:

- leader di comunità;
- esponenti particolarmente significativi della comunità;
- sindacalisti (italiani o stranieri) attivi nei settori individuati;
- servizi pubblici (sportelli informativi, centri per l'impiego, prefetture);
- reti informali italiane (Caritas, Associazioni, Enti Gestori CAS, etc.).

Seguendo questi criteri, abbiamo iniziato l'individuazione di un primo elenco di 35 stakeholders e testimoni privilegiati chiave da intervistare. Abbiamo scelto in una prima fase di intervistare tra i 10 e i 15 testimoni privilegiati, al fine di lasciare l'individuazione di ulteriori 5 nominativi alle eventuali indicazioni emergenti durante le prime interviste.

3.2.2 Tracce per le interviste in profondità

Traccia per leader/rappresentanti di comunità

Le tematiche da affrontare per i leader delle comunità partono dall'analisi del ruolo delle reti etniche (la comunità) in generale, nella vita dei migranti, passando poi ad approfondire le questioni legate al mercato del lavoro. I temi affrontati nell'intervista sono i seguenti:

A. Funzionamento della rete e forme di organizzazione
B. Principali ruoli all'interno della rete
C. Punti di debolezza, problemi e conflitti
D. Punti di forza e risorse della comunità
E. Principali settori di occupazione dei membri della comunità e sfruttamento lavorativo
F. Modalità di ricerca del lavoro
G. Ruolo dei legami comunitari nella ricerca e gestione del lavoro
H. Focus sul settore di maggior impiego

Per la traccia utilizzata vedi **allegato 1**.

Per quanto riguarda invece l'altra macro-categoria di stakeholders, costituita da sindacalisti e operatori pubblici e privati del settore immigrazione, il focus dell'intervista è concentrato sul tema del lavoro. I temi affrontati sono i seguenti:

A. Informazioni sul settore del mercato del lavoro di riferimento
B. Ruolo della manodopera straniera nel settore
C. Ruolo delle reti informali
D. Problemi, conflitti, sfruttamento lavorativo
E. Proposte

Per la traccia utilizzata vedi **allegato 2**.

3.2.3 Il campione di testimoni privilegiati

La fase operativa della ricerca ha portato alla selezione del campione di 20 testimoni privilegiati, dall'iniziale bacino di 35. Nella selezione si è cercato di tener conto di un criterio di equidistribuzione tra le diverse categorie. Nello specifico sono stati intervistati 6 rappresentanti di comunità straniere provenienti da paesi terzi, i quali spesso rivestivano anche cariche di rappresentanza o mediazione, secondo un criterio di prevalenza sul territorio toscano.

In particolare sono state intervistati rappresentanti delle comunità dei seguenti paesi terzi: Bangladesh, Cina, Marocco, Pakistan, Repubblica Dominicana (e comunità sudamericane), Senegal.

Il restante campione di 14 soggetti è stato individuato all'interno di coloro che operano nella mediazione tra domanda ed offerta lavorativa, in particolare, all'interno di sportelli informativi per la comunità migrante, in centri di accoglienza o in associazioni di categoria e sindacati.

Si è cercato, inoltre, di selezionare il campione in maniera da coprire le diverse aree della Toscana, considerando anche la differente distribuzione di attività lavorative in base al territorio, ottenendo quindi una buona rappresentazione di svariati settori, in particolare: il settore agricolo, industriale e manifatturiero, il settore edile, il commercio, il lavoro di cura, il settore logistico e terziario, l'imprenditoria autonoma. Alcuni testimoni avevano inoltre competenze su tutto il territorio regionale e su più settori di riferimento. Di seguito l'elenco delle persone intervistate.

A) LEADERS/RAPPRESENTANTI DI COMUNITÀ STRANIERE		
1	Diop Mbaye (Senegal)	Presidente del Coordinamento delle Comunità Senegalesi della Toscana (CASTO)
2	Polas Sasha (Bangladesh)	Consigliere aggiunto nel Consiglio Comunale di Livorno, eletto dagli stranieri residenti e Presidente dell'Associazione Bangladesh Comunità Livorno (ABC)
3	Marco Wong (Cina)	Consigliere comunale di Prato, imprenditore e presidente onorario di AssoCina
4	Mohammed Sellak (Marocco)	FIOM Siena
5	Rocio del Carmen (Sudamerica)	Mediatrice culturale, Comunità sudamericane e comunità straniere per il territorio di Massa Carrara, sportello cittadini del mondo.
6	Hagi Daiu (Albania)	Titolare impresa edile albanese
B) SINDACALISTI E OPERATORI DI SETTORE		
7-8	Lorenzo Rossi e Virginia Balbonesi	Progetto Sipla, sistema integrato per la protezione dei lavoratori agricoli, provincia di Grosseto
9	Sara Pellegrini	Responsabile CAS cooperativa Solidarietà e Crescita, provincia di Grosseto
10	Giulia Salvini	Oxfam Italia community center Prato ed Arezzo
11	Ingrid Tveleniuc	Oxfam Italia community center Piana Fiorentina
12	Elisa Dall'Olio e Roberta Giorgi	Sportello Info.Immigrati Grosseto
13	Anonimo	Agenzia interinale
14	Martin Rance	Arci e Sai di Pontassieve
15	Luisa Chiarelli	Ance Toscana, responsabile politiche del lavoro e formazione professione, responsabile delle relazioni industriali degli enti bilaterali, responsabile Formedil Toscana, ente paritetico di formazione scuole edili.
16	Chiara Dinucci	ASEV agenzia formativa, responsabile progetti intercultura, area dell'empolese val d'elsa.
17	Simona di Rubbia	Associazione Cieli Aperti, sportello lavoro riconosciuto Prato.
18	Cristina Totti	Sportello Infoimmigrati Grosseto area colline metallifere.
19	Pierpaolo Micci	Rappresentante provinciale CGIL Grosseto – Settore agricolo
20	Fabio Bracci	Ricercatore sociologo IRIS, Toscana e Prato.

3.3 I l ruolo degli stranieri nel mercato del lavoro toscano

3.3.1 Il quadro generale

Le interviste realizzate tracciano un quadro generale che corrisponde a quello evidenziato dalle statistiche disponibili.

La manodopera straniera gioca un ruolo sempre più cruciale su tutto il territorio toscano e, come evidenziato in maniera trasversale in tutte le interviste, occupa una fetta dell'offerta del mercato del lavoro che altrimenti rimarrebbe vacante, giocando quindi un ruolo fondamentale nell'equilibrio socio economico della Toscana, basato sulla presenza di piccole e medie imprese.

Attualmente i soggetti provenienti da paesi terzi occupano mansioni meno qualificanti e accettano condizioni di lavoro più basse, ma numerosi sono i progetti sul territorio per promuovere la formazione e l'impiego nei vari settori. In alcuni settori, inoltre, la manodopera straniera viene preferita dalle stesse aziende a quella italiana per una maggiore affidabilità e volontà di crescere lavorativamente.

All'interno della nostra riflessione non possiamo non tener conto della specificità del territorio Toscano, le caratteristiche della ricerca del lavoro nella manodopera straniera e dei relativi fenomeni di sfruttamento, non sono da leggere come connessi alla provenienza quanto al tessuto imprenditoriale in cui si inseriscono, tessuto connotato appunto da piccole medie imprese improntate al dinamismo e alla flessibilità, ma anche al sommerso, motivo per cui tale mercato risulta attrattivo per la manodopera con poco potere contrattuale ma forte necessità di lavorare.

Alcune normative, secondo molti osservatori, hanno nel tempo favorito le condizioni di lavoro precario o in nero; ad esempio, un testimone privilegiato intervistato descrive molto bene questo fenomeno:

> *“la normativa, attraverso le quote annuali, regola il flusso di ingresso per motivi di lavoro, per cui il datore dovrebbe richiedere il lavoratore quando è ancora all'estero; nella realtà quello che accadeva di solito era che si sfruttasse il lavoro nero per poi usare i flussi per regolarizzare, dovendo rientrare nel paese per prendere visto. Tale meccanismo ha aumentato il numero di lavoratori irregolari, che erano più esposti allo sfruttamento, successivamente inoltre vennero fatte delle sanatorie e quindi migranti avevano l'aspettativa che se anche fossero stati in nero prima o poi sarebbero stati regolarizzati. A livello di politiche nazionali non si regolarizzano i flussi poiché sarebbe costoso politicamente parlando, affermare che abbiamo bisogno di lavoratori stranieri.” (sociologo ricercatore, italiano)*

Non possiamo non tenere conto infine del cambiamento demografico attuale, per cui le minori nascite lasciano numerosi posti di lavoro vacanti che per fortuna la manodopera straniera riesce a colmare.

3.3.2 Caratterizzazione territoriale e settoriale

Proponiamo di seguito un'analisi del ruolo della manodopera straniera nelle principali province della Toscana, evidenziando, secondo l’esperienza e la conoscenza dei soggetti intervistati, i settori di maggior impiego e le specificità nazionali e locali.

La manodopera straniera nel territorio di Firenze e province limitrofe occupa specifici settori come quello della logistica, quello manifatturiero, servizi di pulizia e lavori di cura.

Il settore logistico con mansioni di magazzinieri, facchinaggio, carico scarico, utilizzo di muletto, è un settore dove non sono richieste mansioni troppo specifiche e un livello di conoscenza italiana medio necessario anche per la sicurezza, diventa un settore appetibile per coloro che non hanno seguito corsi di formazioni specifici sebbene spesso diventi accessibile solo per coloro che sono presenti in Italia da maggior tempo e riescono a sviluppare le competenze linguistiche richieste, le nazionalità prevalenti sono quelle di provenienza africana.

Nel settore manifatturiero i soggetti provenienti da paesi terzi sono spesso impiegati in fabbriche tessili o di pelletteria, con condizioni di lavoro in alcuni casi virtuose o connesse a progetti di formazione ed inserimento, data la necessaria manualità nel caso della lavorazione della pelle, altre volte invece in condizioni di sfruttamento lavorativo più o meno grave in particolar modo nell'area pratese. Anche in tale settore la prevalenza è di origine africana, sia per maggiore competenze manuali, sia perché è maggiormente interessata dai flussi migratori attuali.

Il settore delle pulizie richiede mansioni semplici, soprattutto se non è richiesto l'utilizzo di macchinari come lavapavimenti, permettendo quindi l'assunzione di categorie meno formate dal punto di vista linguistico, le nazionalità prevalenti sono quella albanese, rumena, bengalese e paesi africani, vi è inoltre una prevalenza femminile.

La zona di Prato, come vedremo in seguito, assume caratteristiche peculiari dovuta alla forte presenza della comunità cinese e delle attività tessili, le quali oggi impiegano una manodopera a prevalenza nord africana e pakistana, le ditte stesse non sono più solo a conduzione cinese ma anche italiana e pakistana. È inoltre presente una grande manodopera per il settore di cura anche per conto di grandi enti assistenziali, le principali provenienze sono quelle dell'Europa dell'est e dell'Africa.

La zona del Chianti e della Val di Sieve presenta a sua volta peculiarità del territorio differenti, la prima è caratterizzata da lavori agricoli stagionali, la seconda oltre al settore agricolo più radicato, con comunità presenti sul territorio storicamente come quella senegalese, presenta anche un settore ristorativo e di accoglienza ben sviluppato. La zona del Valdarno infine è caratterizzata dalla produzione di pelletteria.

Nella provincia di Pisa è sviluppata la filiera metalmeccanica, con soggetti impiegati provenienti principalmente dalla Nigeria, Costa d'avorio, Togo e Senegal, i lavoratori sono prevalentemente inseriti come operai, nelle operazioni di verniciatura e mascheratura, controllo qualità, lavori di precisione, alcuni anche nella meccanica di precisione anche se le aziende preferiscono soggetti provenienti da istituti tecnici. Da segnalare anche qui il settore logistico come operai di magazzino e la lavorazione del legno dove è richiesta manualità nella carteggiatura, sia per mobilio o nautica o verniciatura porte e infissi; qui i paesi di origine prevalenti sono Pakistan e Gambia.

Nella zona livornese è molto sviluppato anche il settore navale e la manutenzione nautica.

Nella provincia di Massa Carrara i settori prevalenti dove la manodopera straniera è impiegata sono quelli del lavoro di cura, con prevalenza di donne provenienti dalla Repubblica Dominicana, Romania e Ucraina, del settore lapidico, nel settore edile e nel settore navale nel comparto della resinatura, con prevalenza di migranti uscenti dai CAS a prevalenza Pakistana. Sono sviluppati anche il settore della ristorazione e quello del commercio ambulante.

Secondo i testimoni privilegiati intervistati, la provincia di Lucca e la zona dell'empolese vengono presentate invece come un territorio ostico per l'inserimento di soggetti provenienti da paesi terzi, sia per una maggiore presenza di giovani lavoratori che non proseguono gli studi universitari, sia per una minore presenza di stranieri, che logisticamente abitano in altre zone come quella della Garfagnana, sono impiegati principalmente nelle aziende metalmeccanica o autofficine.

Sul territorio dell'empolese val d'Elsa va sottolineato inoltre la presenza del settore di lavoro di cura ed in particolare il fenomeno della comunità Georgiana, prevalente in tale settore. Sempre all'interno del territorio empolese sono inoltre presenti ditte tessili cinesi dove sono impiegati molti lavoratori stranieri, spesso in nero, perché residenti in CAS. La manodopera straniera è inoltre presente nel settore industriale e logistico, ma questi settori presentano minor fenomeni di sfruttamento lavorativo. Le nazionalità prevalenti sono Senegal, Marocco, Albania, Romania e Cina, la seconda comunità più grande dopo Prato sul territorio italiano.

Nella provincia di Arezzo la manodopera straniera è principalmente impiegata nel settore metalmeccanico per la polimetatura, nel settore orafo in ditte per conto terzi e in quello agricolo in particolare nella produzione del tabacco. Le nazionalità prevalenti sono quelle del Bangladesh, Pakistan e Nigeria, seguiti dai Albania Marocco e Tunisia. I principali utenti anche dei community center, molto diffusi sul territorio aretino grazie all'attività di Oxfam Italia, secondo quanto ci ha riferito l'operatore intervistato, sono al 70% uomini.

La manodopera straniera gioca un ruolo fondamentale nel territorio Grossetano, è presente in numerosi servizi in cui è necessario un lavoro fisico ed è imprescindibile nei settori agricoli, domestico (badanti e servizi pulizia), turistico (ristorazione, camerieri e aiuto bagnini).

I paesi di provenienza prevalenti nel settore agricolo sono Bangladesh, Pakistan, Albania e Macedonia (taglio del bosco). Molti imprenditori agricoli sono di origine Albanese. Attualmente, secondo i dati ufficiali che ci ha fornito un sindacalista intervistato, sono impiegati 8700 lavoratori con contratto a tempo determinato, di cui circa il 51% sono di origine straniera. Data la peculiarità del settore, sono presenti più di 11000 aziende, con migliaia di dipendenti, il cui lavoro però risulta concentrato in pochi mesi (ad esempio durante la potatura della vigna, la raccolta delle olive ecc...).

> *"Chi è arrivato prima ha una posizione migliore, come titolare di cooperative e ditte, provenienti principalmente dall'Europa dell'est, vi sono inoltre gruppi di Macedoni per taglio del bosco, gruppi di Algerini Marocchini e Tunisini per la raccolta di uva, pomodori e frutta, i dipendenti infine sono prevalentemente Senegalesi e Maliani. Gli Albanesi, i Macedoni e gli Afghani si occupano inoltre della cura del verde e giardinaggio, e della potatura per la vite. I Pakistani sono fortemente presenti ma si rivolgono raramente ai servizi o agli sportelli, probabilmente per maggiore isolamento e difficoltà di integrazione." (operatrice sportello info.immigrati, Follonica)*

Nel settore domestico i paesi di provenienza principali sono Ucraina, Romania, Bulgaria, Polonia e Albania; le comunità sudamericane iniziano recentemente ad entrare in tale settore, anche perché viene segnalata diffidenza da parte delle famiglie italiane.

Il settore turistico è caratterizzato da cittadini di paesi africani come Gambia, Ghana, Costa d'avorio, Mali e Nigeria; il settore è inoltre altrettanto caratterizzato da cittadini della Repubblica Dominicana e sudamericani, soprattutto nella zona settentrionale della costa toscana. Il settore del commercio è a prevalenza Pakistana e Bengalese, i quali, come nel caso della comunità cinese di Prato, si rivolgono meno ai servizi, probabilmente hanno contatti presso commercialisti e altri professionisti di fiducia.

Dal racconto dei testimoni privilegiati intervistati, trovano conferma le analisi evidenziate nei paragrafi precedenti, ovvero che la manodopera straniera colma quel vuoto nell'offerta del mercato del lavoro, dovuto sia a condizioni lavorative e mansioni poco attraenti per il cittadino italiano, sia dovuto al grosso calo demografico nella fascia di età 18-25, il quale non permette di coprire le richieste lavorative, a dimostrazione di ciò *"il decreto flussi 2022 verrà riaperto con un decreto bis poiché mancano 70.000 posti di lavoro, nel settore turistico, trasporti ed edilizia" (operatrice sportello info.immigrati, Grosseto).*

Dal punto di vista della specificità settoriali, gli intervistati, evidenziano il settore edile come quello che in tutta la Toscana risulta essere caratterizzato da una forte presenza (e domanda) di manodopera straniera. Il settore, secondo gli operatori intervistati, è interessato attualmente in misura minore rispetto al passato da fenomeni di sfruttamento; questo perché il contratto in edilizia già da cinquant'anni è caratterizzato dalla presenza di enti paritetici ovvero con rappresentanza in egual misura degli interessi aziendali e di quelli sindacali, sono presenti ad oggi due protocolli tesi a favorire il legame tra l'aspetto datoriale e l'aspetto sociale in particolar modo con soggetti migranti,

> "*il primo del 16 Maggio 2022 tra Ance, Ministero dell'interno e Ministero del Lavoro volto a favorire l'integrazione ed occupazione dei migranti già dalla loro presenza all'interno dei CAS, già implementato in forma sperimentale con la collaborazione della scuola edile di Firenze, il secondo protocollo invece con la collaborazione di soggetti del terzo settore come la Misericordia per favorire la presenza e l'occupazione dei migranti attraverso il decreto flussi." (funzionario ANCE Toscana)*

La presenza dal punto di vista delle nazionalità nel settore edilizio è a prevalenza Nord Africana o dell'Est Europa. L'impiego in tale ambito necessita una buona conoscenza della lingua anche per ragioni di sicurezza, nonostante sia presente una formazione pre cantiere di 16 ore tradotta in varie lingue. Questo settore è inoltre molto controllato dall'ispettorato del lavoro e dagli stessi enti paritetici.

Le aperture delle ditte in proprio sono rare, ma maggiormente presenti nel settore edile, agricolo, tessile per opere in conto terzi.

Nel settore edilizio, come emerge dall'intervista effettuata ad un imprenditore del settore di origine albanese, nel corso degli ultimi anni si è verificata una forte crescita dell'imprenditoria straniera, in particolare albanese e rumena, cresciute notevolmente negli ultimi 10 anni. Per quanto riguarda gli albanesi, il ruolo delle reti etniche e familiari nello sviluppo di questa particolare specializzazione, da quanto ci ha riferito l'imprenditore intervistato, sembra essere molto importante.

> *Ho iniziato come semplice manovale in un'azienda italiana. La voglia di imparare, l'osservazione e l'intraprendenza mi hanno fatto crescere nel lavoro, finché, ho visto mio zio che aveva aperto una ditta e che mi ha consigliato di fare lo stesso, garantendomi che mi avrebbe fatto lavorare. L'apertura della ditta è più conveniente perché si possono risparmiare i contributi, si può scaricare l'IVA, insomma si pagano meno tasse. Inoltre, ognuno è autonomo, si prende i suoi impegni e li rispetta e non fa il lavoratore dipendente, si impegna di più perché lavora nel suo. Molti imprese albanesi nascono così: appena uno diventa bravo in una cosa, se si sente, prende la partita IVA e lavora in autonomia, anche se molti sono di fatto dipendenti, perché lavorano sempre con lo stesso datore di lavoro. Anche mio nipote e mio cugino hanno aperto la partita IVA e lavorano con me, ma anche con altri. (imprenditore edile albanese)*

L'appartenenza ad un network familiare che garantisce supporto e commesse nella prima fase di avvio dell'impresa rappresenta quindi un fattore molto importante nell'orientare la scelta del lavoratore straniero verso il lavoro autonomo.

3.4 Problemi, conflitti, sfruttamento lavorativo

La totalità degli intervistati ha ravvisato i medesimi fenomeni di sfruttamento lavorativo, fenomeni in realtà trasversali e non specifici di una comunità o paese di provenienza.

Le varie forme di sfruttamento, infatti, sono legate alla condizione di fragilità del lavoratore, alla scarsa conoscenza della lingua, delle leggi e dei diritti, o a necessità economiche che impongono l'accettazione di condizioni di lavoro basse. Questi fattori, peraltro, agiscono anche per i cittadini italiani appartenenti alle categorie più fragili, con la differenza di una maggiore presenza di sussidi per tale fetta di popolazione.

Le principali forme di sfruttamento lavorativo evidenziate sono:

- ore in busta paga e contributi minori rispetto a quelle effettivamente svolte (lavoro in grigio), i quali non permettono poi di accedere ad ulteriori contributi o incentivi statali,
- numero di ore di lavoro oltre la legalità,
- corsi sicurezza lavoro non esistenti in particolare nell'agricoltura,
- retribuzione oraria molto bassa,
- richiesta di mansioni ulteriori rispetto a quelle contrattualizzate.

Molti intervistati segnalano, inoltre, licenziamenti ingiusti, soprattutto, durante il periodo della pandemia Covid 19, con la richiesta però di lavorare comunque in fabbrica a nero. A parte questi limitati episodi, i fenomeni di lavoro in nero sono poco presenti, se non in quella fetta di popolazione presente nei CAS la quale, per poter lavorare senza sforare i tetti economici previsti dal contratto di ospitalità, è costretta ad accettare (e talvolta vuole) lavori senza contratto o a retribuzione molto bassa, ad esempio all'interno del settore manifatturiero nella zona fiorentina e pratese o nei settori agricoli.

Rispetto al settore economico, nei settori edili o del marmo sono presenti maggiori controlli e quindi minori fenomeni di sfruttamento, così come nel lavoro di cura, sebbene durante la pandemia vi siano state numerose segnalazioni relative alle condizioni di vita delle badanti o alla richiesta di mansioni non appropriate al loro contratto di assunzione.

Le principali forme di sfruttamento quindi si riscontrano, secondo quanto emerge dalle interviste, nel settore manifatturiero, turistico e ristorazione e agricolo.

In particolare per il settore agricolo abbiamo svolto un approfondimento sul tema del caporalato, problema molto sentito nelle zone a prevalenza agricola, come la zona aretina con la coltivazione del tabacco e quella della Maremma.

Secondo quanto hanno affermato le persone intervistate, peraltro confermato dalle cronache e dalle ricerche svolte a livello nazionale, le principali forme di caporalato sono svolte da migranti verso altri migranti, o da aziende di proprietà di soggetti a loro volta provenienti di paesi terzi, ad esempio Pakistan. Gli operai impiegati e sfruttati invece sono spesso provenienti da paesi africani. Tuttavia, le ditte agricole con titolare straniero però sono spesso subappaltate a loro volta da aziende italiane rinomate sul territorio, che sono a conoscenza delle condizioni di lavoro e spesso conniventi con esse.

Vengono citati anche esempi virtuosi, come, ad esempio, quello delle ditte Macedoni che assumono e formano i propri operai.

> "*Il ruolo delle grandi aziende, è complesso: vi è una grande differenza tra chi è contrattualizzato e chi in subappalto; spesso, infatti, le aziende più grandi subappaltano il servizio ma non controllano; le aziende più virtuose scelgono preventivi che sono più alti per aver maggior sicurezza non vi sia sfruttamento, alcuni invece subappaltano a ditte più economiche, ma a quel punto la ditta appaltata è l'unica responsabile, perché, per quanto esista la responsabilità solidale, è facilmente aggirabile attraverso gli accordi di non commistione in cui l'azienda non può controllare l'operato dell'altro. Vi è inoltre una difficoltà aggiuntiva nella contrattualizzazione a livello nazionale, poiché la paga oraria cambia in base all'area, per differenti lotte politiche e sensibilità sul territorio." (operatore del progetto FAMI SIPLA, italiano)*

Il caporalato non segue quindi logiche di appartenenze comunitarie, quanto logiche di mercato ed obbiettivi di impresa, ovvero valide per lavori ad alta intensità di manodopera che debbano mantenere dei costi bassi. Nel fenomeno sono infatti spesso coinvolti anche cittadini italiani, i quali per condizioni di fragilità sono costretti ad accettare le medesime condizioni.

Le reti comunitarie etniche, al contrario, sembrano svolgere prevalentemente una funzione di protezione e di supporto per i lavoratori vittima di forme di sfruttamento. Il rappresentante delle comunità senegalesi toscane intervistato, per evidenziando che il fenomeno del caporalato in agricoltura e in generale lo sfruttamento grave sia raro in Toscana, ha citato alcuni casi di cittadini senegalesi che si sono rivolti a capo della comunità per avere aiuto e consiglio. Nel caso specifico della comunità senegalese, tradizionalmente ben organizzata a diffusa su tutto il territorio, con una consuetudine consolidata nel relazionarsi con le autorità, questo ruolo di mediazione e facilitazione si rivela molto prezioso perché consente di superare quella diffidenza, che, specie tra i lavoratori più fragili e vulnerabili, ostacola l'emersione di forme di sfruttamento lavorativo.

I fenomeni di caporalato possono avere svariate forme di gravità, da fenomeni di lavoro in grigio, a buste paga corrette, che però al momento del ritiro della retribuzione vengono stornate di contributi richiesti per vitto alloggio e compenso per il caporale, la principale forma contrattuale è quella del contratto a chiamata, *"un contratto debole e capestro, il quale, unito alla necessità di esso per il permesso di soggiorno e per il suo rinnovo, rende il soggetto ancora più dipendente dal datore di lavoro"* (sindacalista CGIL, settore agricolo).

Da segnalare inoltre il fenomeno specifico di lavoratrici donne nel campo agricolo, più abili nella raccolta, a cui però si possono sommare fenomeni di sfruttamento sessuale o violenza. A tal proposito risulta spesso difficile intercettare la popolazione femminile e quindi poter sondare se vi siano o meno condizioni lavorative di sfruttamento. Le donne straniere impiegate in agricoltura, inoltre, vivono maggiore difficoltà nell'inserimento lavorativo per via della presenza di figli nel nucleo familiare, che non riescono ad essere inseriti presso gli asili nido.

Sia per i fenomeni di caporalato che per gli altri fenomeni di sfruttamento la denuncia non viene quasi mai presentata, per timore di ritorsioni o di essere ostracizzati dalla comunità (quanto lo sfruttamento coinvolge connazionali), per diffidenza verso le forze dell'ordine e la sua efficacia, perché infine vi sono poche alternative lavorative da poter offrire al soggetto nel caso denuncia e di conseguenza la vittima rischia di perdere il lavoro.

Gli operatori degli sportelli informativi intervistati segnalano che, nonostante siano molti gli utenti che si rivolgono agli sportelli come community center o infoimmigrati per chiedere sostegno nella ricerca del lavoro, anche per uscire da situazioni lavorative di sfruttamento, spesso collegate a connazionali,

in particolare pakistani e bengalesi, raramente vi è una seconda consulenza e ancora più raramente si arriva ad una denuncia.

Un ulteriore fenomeno sul quale porre l'attenzione è la percezione del soggetto proveniente da paesi terzi di essere in condizioni di sfruttamento. Come sottolineato, vi possono essere scarse conoscenze dei diritti del lavoratore, del loro valore come esseri umani, ma, oltre a questo, spesso vi è la necessità e la volontà impellente di lavorare che porta ad accettare condizioni lavorative non adeguate, ma che sono pur sempre migliori di quelle consuete del paese di provenienza. Nel caso peculiare della comunità cinese, come hanno segnalato gli operatori intervistati, sono gli stessi lavoratori a volere lavorare più ore possibili, per accelerare il passaggio dalla condizione di operaio ad imprenditore.

3.5 Il ruolo delle reti informali: opportunità e criticità

3.5.1 Un quadro generale: ricerca del lavoro e inserimento socio-lavorativo

Tutti gli intervistati hanno segnalato il ruolo fondamentale delle reti informali nella ricerca del lavoro per soggetti provenienti da paesi terzi, a conferma dei dati evidenziati nei paragrafi precedenti.

Il passaparola rimane il sistema più efficace per la ricerca del lavoro e per favorire l'incontro della domanda con offerta. Ciò, come abbiamo visto, continua ad essere altrettanto valido per i cittadini italiani e per lo specifico contesto socio economico della Toscana, caratterizzato principalmente da piccole e medie imprese.

> *"Eurostat ha svolto una statistica suddivisa per paesi su come si trova lavoro, l'Italia è il paese in cui i servizi dell'impiego hanno la percentuale più bassa di intermediazione nella ricerca di lavoro, ciò che funziona sono soprattutto le reti informali. Per gli italiani sono familiari amici e conoscenti, per gli stranieri sono le reti comunitarie, le quali hanno un peso specifico diverso, hanno un'influenza maggiore soprattutto agli inizi, per via della segregazione linguistica e del legame più forte; successivamente le reti informali si allargano alle medesime dei cittadini italiani. Ciò accade non per caratteristiche peculiari della comunità di appartenenza, ma per caratteristiche strutturali del territorio, anche rispetto ai settori produttivi; i soggetti infatti non possono mediare in altri settori, se sono presenti solo in uno, facilitano quindi l'accesso alle risorse che esistono e sono accessibili." (sociologo ricercatore, italiano)*

Secondo i testimoni privilegiati intervistati, i centri per l'impiego sarebbero poco efficaci su tutta la Toscana nel favorire l'incontro tra domanda e offerta; al contrario, le agenzie interinali sembrano funzionare meglio, ma solo in un successivo momento, quando il soggetto ha una maggiore competenza della lingua italiana e una maggiore conoscenza del territorio e delle sue risorse. L'acquisizione della patente, inoltre, segna spesso uno spartiacque tra una maggiore possibilità di assunzione, anche quando non necessaria alle mansioni previste dall'impiego, questa sembrerebbe essere una garanzia di serietà, competenza linguistica ed integrazione.

Per il lavoro di cura, alcuni intervistati segnalano anche la presenza di database all'interno dei servizi sociali per l'incontro tra domanda ed offerta (servizio badante).

Per il settore agricolo, invece, sul mercato del lavoro toscano troviamo sia aziende strutturate, dove il soggetto si reca per richiedere lavoro, ma anche aziende più piccole meno strutturate che intercettano la manodopera nei luoghi maggiormente frequentati da migranti come, ad esempio, la stazione, operando reclutamenti informali. È proprio in queste situazioni che si concentrano le situazioni più opache e problematiche. I sindacati stanno cercando di creare degli enti bilaterali per l'agricoltura che intercettino la domanda e l'offerta evitando così situazioni di sfruttamento.

I migranti ospiti della prima accoglienza (CAS) rappresentano il bacino di reclutamento privilegiato per queste forme di lavoro marginale e informale. Il primo approccio, in generale, al lavoratore spesso avviene all'interno del centro di accoglienza in modo trasversale tra le nazionalità o in altri contesti tra connazionali.

Gli Enti gestori cercano di inserire gli ospiti in circuiti legali, attivando progetti di inserimento lavorativo attraverso stage e tirocini, i quali poi spesso si consolidano in vere e proprie assunzioni. Tuttavia, non tutti i soggetti ospiti dei CAS, però, sono interessati a questi percorsi, soprattutto per esigenze economiche o perché non sufficientemente agevolati per poterli intraprendere (posti distanti e non collegati dai mezzi, ecc...).

Allo stesso tempo il passaparola può funzionare anche se il soggetto ha avuto un'esperienza positiva con un centro di collocamento o con un'agenzia interinale, motivo per cui gli aspetti virtuosi del mezzo del passaparola potrebbero essere sfruttati per canalizzare i soggetti nelle reti formali del territorio, se funzionanti ed efficaci. Le stesse agenzie interinali in alcune occasioni si sono giovate del passaparola per reclutare una grande forza lavoro in poco tempo.

Gli sportelli per migranti presenti sulla rete spesso svolgono la funzione di mediatori e forniscono una formazione di base sulla creazione di curriculum vitae o sulla prevenzione dello sfruttamento, così come i sindacati, che, seppur meno interpellati rispetto ai sportelli informativi per migranti, svolgono un ottimo lavoro per la prevenzione dello sfruttamento.

I mediatori inoltre svolgono un lavoro virtuoso all'interno delle dinamiche della rete, ma spesso non sono implementati all'interno dei servizi, come ad esempio all'interno dei centri per l'impiego.

Un'altra modalità di accesso al mondo del lavoro può essere attraverso i centri di formazione, scuole edili, ecc, o comunque favorito da queste, a volte sfruttando sempre canali informali e di passaparola, le imprese stesse se in difficoltà nella ricerca di manodopera possono rivolgersi agli enti formativi per un supporto.

Le reti informali oltre a fornire numerosi vantaggi per la ricerca del lavoro, come evidenziato in letteratura, possono anche esporre maggiormente al rischio di sfruttamento. I leader di comunità stessi possono svolgere funzioni virtuose di indirizzamento, esempio ed orientamento al lavoro come accade, ad esempio, nella comunità dominicana di Massa Carrara nel lavoro di cura o anche nel già citato caso della comunità senegalese

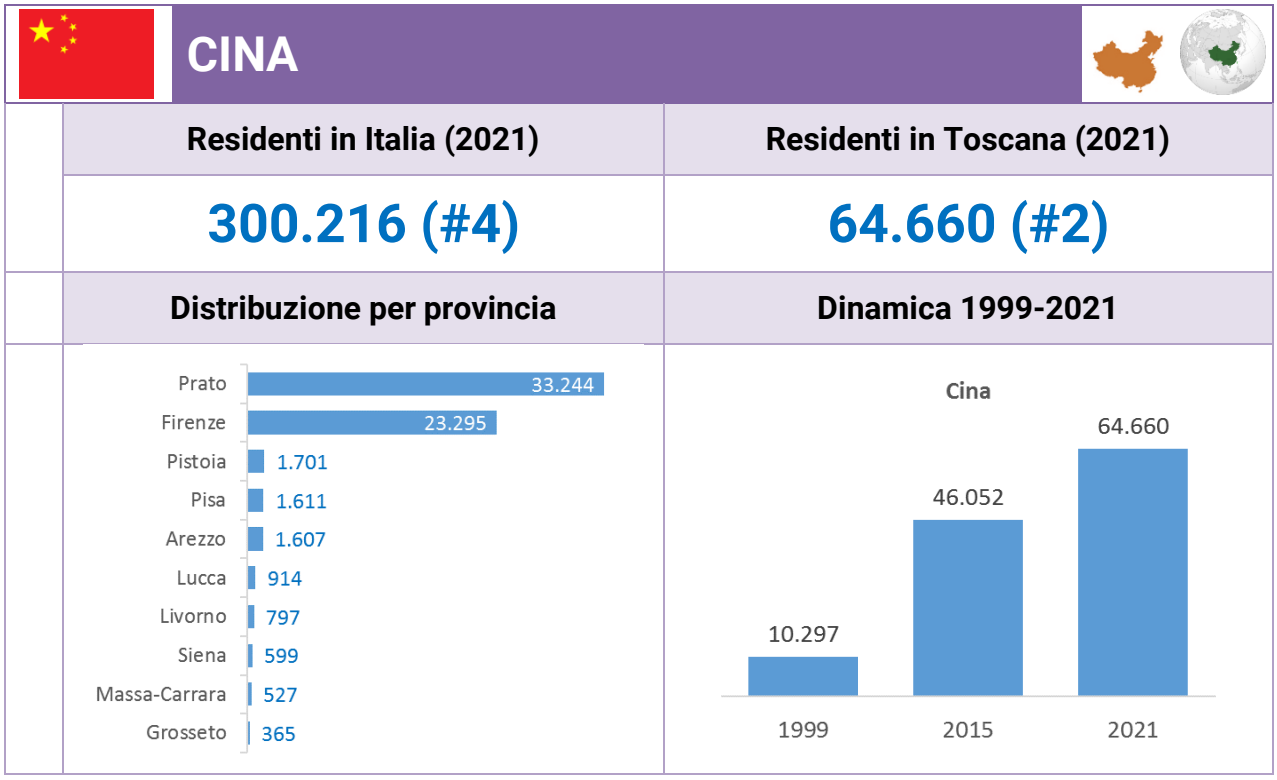
Alcuni intervistati, tuttavia, segnalano anche fenomeni di segno contrario, dove la mediazione dei connazionali non è effettuata gratuitamente, ma dietro compenso, come sembra essere avvenuto all'interno della comunità Georgiana nella zona dell'Empolese Val d'Elsa per quanto riguarda il lavoro di cura, o nella comunità cinese a Prato, nell'orientamento a corsi di formazione previo pagamento.

A volte, infine, esponenti di comunità etniche possono dare vita a fenomeni di vero e proprio sfruttamento, come nel caso del caporalato in agricoltura descritto in precedenza, o dando vita a veri e propri fenomeni di importazione di lavoratori attirati con promesse non veritiere. Segnaliamo però come questi fenomeni più estremi, siano anche più rari e maggiormente presenti nei settori agricoli o in settori al margine della legalità come la prostituzione o del tutto illegali come lo spaccio di droga.

I leader di comunità che abbiamo incontrato o che ci sono stati segnalati dalle persone intervistate spesso sono presidenti di associazioni, talvolta imprenditori, rappresentanti politici o di sindacato, esponenti religiosi, mediatori culturali o semplicemente soggetti che hanno già attraversato alcune tappe e possono essere di esempio e di aiuto agli altri membri della comunità. Tutti gli intervistati concordano sul fatto che i leader di comunità nella maggior parte dei casi svolgono una funzione virtuosa nel processo di integrazione e possono svolgere anche una importante funzione di mediazione per facilitare il dialogo con le istituzioni e l’applicazione di politiche attive del lavoro efficaci per prevenire fenomeni di sfruttamento.

3.6 Caratteristiche e funzionamento di alcune comunità

3.6.1 Comunità Cinese



La comunità cinese in Toscana è, insieme a quella di Milano, la più importante in Italia e una delle più importanti in Europa. Da tempo è diventata il motore del distretto tessile pratese. Le sue dinamiche, la sua organizzazione e il suo funzionamento sono state oggetto di molti studi in passato.

Un imprenditore di origine cinese intervistato sintetizza così la storia della comunità pratese:

> *"La migrazione cinese ha inizio a cavallo tra gli anni 80-90, sebbene i nuclei che hanno permesso tale immigrazione fossero presenti sul territorio un secolo prima, essi hanno dato le basi ed impronte alla migrazione successiva; la maggior parte dei cinesi in Italia vengono infatti dalla provincia dello Shen Zhejiang, di 50 milioni di abitanti e l'80% viene dall'area della città di Wenzhou, area di origine appunto delle famiglie emigrate nel secolo precedente. Negli anni 80, alla morte del timoniere Mao Tse-Tung, ci furono importanti riforme economiche e politiche e il paese, che era sempre stato isolato, si aprì all'esterno con le conseguenze che hanno portato alla grande crescita economica; da economia pianificata comunista ortodossa, si passa quindi alla possibilità di creare un'imprenditoria privata piccola, con un'apertura anche alla possibilità di viaggiare; ci furono quindi molte migrazioni interne e successivamente migrazioni anche verso paesi europei. Ci sono stati inoltre anche alcuni fenomeni per cui le persone che volevano andare in Europa si ritrovano in Italia senza una decisone preventivata; solo dagli anni 90 si assiste a ricongiungimenti familiari e successivamente ad una scelta migratoria pianificata ed organizzata."* *(imprenditore e consigliere comunale di Prato, cinese)*

La motivazione che guidava la migrazione era quella di diventare un piccolo imprenditore, questo era l'obbiettivo a lungo termine, negli anni 60 70 nel settore dell'artigianato, poi successivamente nel settore della ristorazione e poi in particolare a Prato nel settore dell'industria dell'abbigliamento. Il modello migratorio si appoggia ad una rete di relazioni, molto importanti in Cina, come dimostra la provenienza dalla medesima area geografica, vi era una *"forte condivisione di valori, di amicizie e parentele, chi migrava arrivava con già la possibilità di lavorare e vi era una minor fatica a trovare lavoro. Non c'era proprio un lavoro che ti aspettava ma c'era la ragionevole certezza di trovare lavoro." (imprenditore e consigliere comunale di Prato, cinese)*

Con la forte crescita economica degli anni 80 e 90 la Cina diventa la seconda potenza economica e la provincia dello Shen Zhejiang ne beneficia molto, quindi diventa sempre meno attraente emigrare all'estero, poiché le opportunità si potevano avere anche in Cina; progressivamente il flusso si riduce e le migrazioni sono solo per ricongiungimenti familiari. Attualmente i flussi migratori sono di studenti con il programma Marco Polo e Turandot. "*Oggi le aziende sopravvissute si sono ingrandite e vi è un passaggio generazionale, i lavoratori non sono più della stessa provincia, ma di altre province o altri cittadini migranti o italiani. Un cinese se ha voglia di lavorare non ha problemi; ad esempio vi sono numerosi Career Day, i quali sono più necessari alle aziende che cercano competenze legate alla Cina." (imprenditore e consigliere comunale di Prato, cinese)*

Attualmente il valore di comunità e legame familiare è presente, ma si è modificato; chi era emigrato negli anni '90 è ora in età pensionabile ed ha introdotto i figli in azienda, i quali non sono così in contatto con il ramo familiare in Cina; inoltre numerose aziende tessili si sono evolute con un proprio marchio, rendendosi necessarie professionalità diverse e non solo manodopera per effettuare lavori in conto terzi.

Sono presenti numerose associazioni come Associna, o associazioni di imprenditori, ma non svolgono attività in termini di ricerca del lavoro poiché non conoscono spesso le leggi italiane; ci sono aziende di ricerca di lavoro prima su cartaceo ora online, o iniziative non associative di incontro tra domanda offerta su siti internet che hanno più lo scopo fidelizzare alla pagina.

Per quanto riguarda il dialogo con le istituzioni questo è il primo mandato in cui sono presenti rappresentanti della comunità nel consiglio comunale; in passato sono stati presenti solo mediatori culturali ma non dipendenti all'interno del comune; una persona cinese con skills linguistiche, preferisce altri lavori con guadagni migliori.

In passato, vi era dialogo con le istituzioni ma non così strutturato, spesso per un problema politico. La Cina infatti non riconosce la doppia cittadinanza, per cui molti mantengono quella cinese e quindi non possono votare e non sono interessati alle dinamiche politiche; chi non ha la cittadinanza, inoltre, ha una minore consapevolezza del funzionamento della società italiana.

Infine per quanto riguarda la rappresentanza datoriale, gli imprenditori aderiscono ad alcune sigle.

Non c'è molto dialogo con i sindacati, poiché i lavoratori dipendenti vedevano le loro attività in fabbrica come passaggio, non sentivano di lavorare in condizioni, non adeguate anzi vi era una forte spinta a lavorare il più possibile, vi era una forte condivisione degli stessi valori del datore di lavoro, molto spesso anche proveniente dallo stesso clan familiare.

Per quanto riguarda i conflitti intracomunitari, nell'imprenditoria spesso il vicino è visto come potenziale concorrente; ad esempio vi sono macrolotti con attività simili nello stesso territorio, vi è concorrenza con il vicino, ma è una competizione positiva.

> *"Vi sono inoltre alcune tensioni tra vecchie e nuove generazioni, perché vorrebbero che i giovani mantenessero i valori passati, frequentano i doposcuola per mantenere usanze e lingua cinese, il desiderio dei genitori sarebbe che le seconde generazioni mantenessero un legame con la Cina. Vi è inoltre un'utilità nel mantenimento della lingua, ad esempio come sbocco professionale per lavorare nel settore turistico, o come personale nelle boutique di grandi marchi." (imprenditore e consigliere comunale di Prato, cinese)*

In passato, vi sono stati conflitti con le istituzioni locali, ad esempio, durante l'organizzazione dei festeggiamenti del capodanno lunare.

Le figure di riferimento della comunità possono essere all'interno della comunità religiosa cristiano evangelica, o all'interno di altre associazioni. In Cina la maggior parte della popolazione è atea, ma essendoci in Italia maggior tolleranza verso i vari credi, vi è una maggiore percentuale di cittadini cinesi che praticano un credo religioso. La comunità evangelica è composta da piccole chiese che hanno autorità nella loro zona, i leader riconosciuti sono spesso persone influenti in queste microcomunità.

Queste persone sono dei riferimenti da cui trarre ispirazione, ma non hanno un ruolo tale da poter influenzare la vita della comunità, non sono dei capi; un imprenditore di grande successo può essere di ispirazione, ma non ha un'influenza diretta nell'incontro tra domanda ed offerta. Anche i presidenti

delle associazioni lo sono, ma per numero limitato di tempo ed anni; inoltre, vi sono tante associazioni simili, con riferimento al paese di origine che sono un punto di riferimento identitario, ma essendo tante, il loro potenziale di influenza è suddiviso. Solo su Prato sono presenti almeno venti associazioni.

> *"A livello di integrazione vi è stata una forte crescita di matrimoni misti, ma è un dato da interpretare; tanti cinesi hanno rinviato il loro matrimonio, inoltre i cinesi considerano il matrimonio come un atto burocratico e la festa come il vero matrimonio che poi viene spesso regolarizzato successivamente. Le interazioni sono in costante aumento, ma ci sono tante comunità e in realtà è difficile trovare un fattore comune anche tra cinesi; vi sono inoltre problemi di alfabetizzazione di ragazzi cinesi nelle scuole italiane, magari nati in Italia cresciuti in Cina e poi tornati in Italia. Vi sono tante realtà differenti e sfumature diverse. I giovani, inoltre, non è detto che vogliano inserirsi nella comunità di Prato, magari cercano qualcosa di diverso, a Milano, ad esempio, vi è un'offerta maggiore di lavori per proseguire la carriera come professionista, in altre città la scolarizzazione e il numero di laureati è più alto rispetto a Prato." (imprenditore e consigliere comunale di Prato, cinese)*

Per quanto riguarda i settori di impiego della comunità cinese in Toscana, il pilastro dell'economia pratese è l'abbigliamento. Vi è una fortissima specializzazione attraverso tutta la filiera, con fabbriche di prontomoda che si relazionano direttamente con il committente, i fornitori dei materiali (bottoni, fili, imballi, aziende che si occupano della tintura e stampa delle stoffe).

Gli imprenditori cinesi spesso scelgono di diversificare gli investimenti, decidendo quindi di importare anche altri materiali per altri imprenditori o investire in altri settori, ad esempio nel settore immobiliare, comprando il capannone dove operano o investendo negli appartamenti dove abitano.

Vi sono poi aziende di servizi per matrimoni cinesi ed il relativo indotto (videomaker ecc) agenzie di viaggi. Nella ricerca del lavoro, invece, la modalità più presente e funzionante è il passaparola, anche nel direzionare le nuove attività *"se c'è mercato ci si struttura pian piano".* Vi è inoltre una buona collaborazione con agenti immobiliari o commercialisti italiani, ma dato che vi sono più di 5000 aziende cinesi, sono nati anche studi commercialisti cinesi. Vi sono inoltre Farmacie che assumono mediatori cinesi e farmacie o studi medici aperti da cinesi.

Lo sfruttamento lavorativo è presente a diversi livelli e in base alla tipologia di azienda. Le aziende di pronto-moda sono maggiormente virtuose poiché lavorando per brand famosi devono sottostare a protocolli etici anche sulle condizioni di lavoro, onde evitare cattiva pubblicità.

Il problema spesso è in altri punti della filiera, in particolare, con i sotto fornitori. Una proposta dei sindacati è stata quella di rendere il committente responsabile di tutta la filiera, ma il problema permane nelle produzioni di "fast fashion", a causa della loro insostenibilità economica, se si vogliono mantenere i prezzi dell'abbigliamento così bassi; per avere delle reali modifiche andrebbe rivisto il modello di consumo della società.

> *"Vi sono attualmente vari programmi per favorire l'emersione del lavoro nero e il contrasto allo sfruttamento, in passato l'interesse ad avere contratti regolari nasceva con l'acquisto della casa a Prato, il lavoratore cinese aveva come benefit la stanza dove alloggiava ed era il datore che metteva a disposizione casa, quando si compra è necessario contrarre un mutuo e dimostrare un reddito, quindi scattava un meccanismo per cui c'era l'interesse ad emergere, avere reddito soldi tracciati ecc.. ciò può essere di stimolo anche oggi ad uscire da situazioni di nero o grigio, o anche dal punto di vista dell'azienda se devo comprare il capannone dove opero." (imprenditore e consigliere comunale di Prato, cinese)*

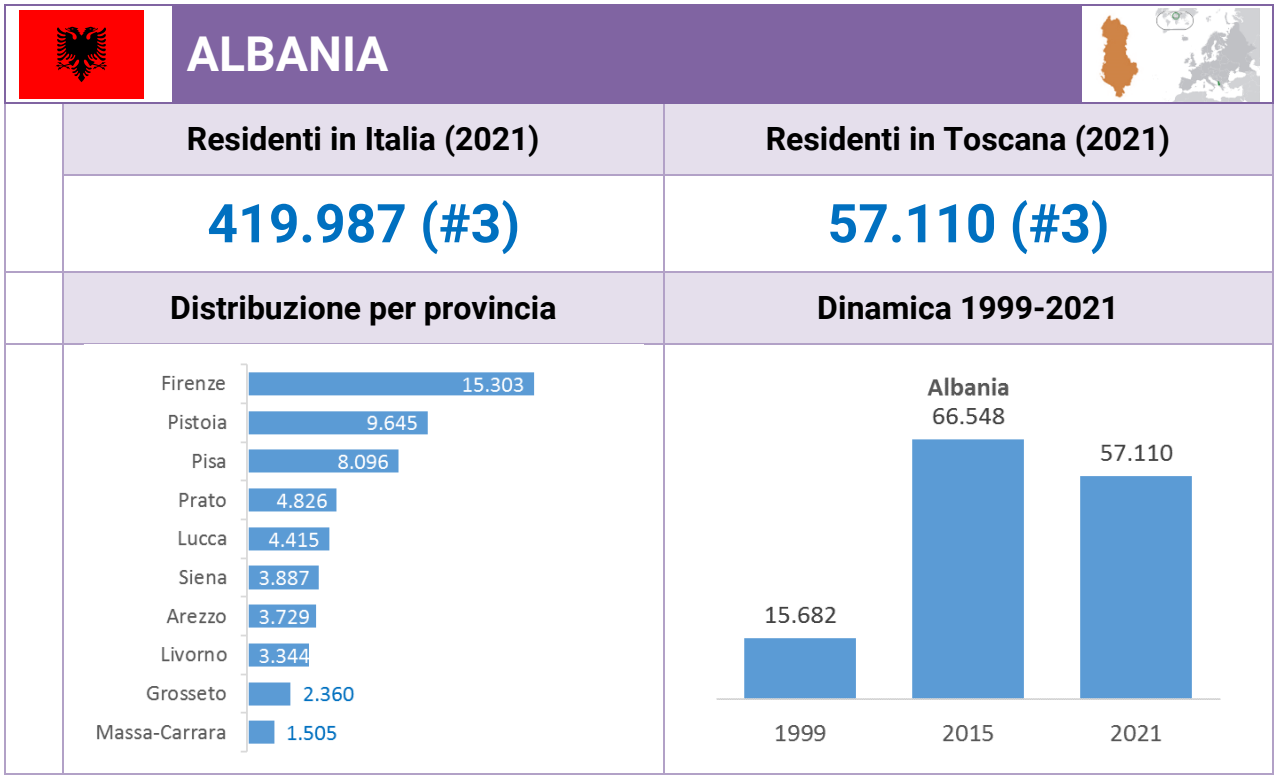
Oggi la comunità cinese ricerca lavoro prevalentemente in rete, con we chat, o attraverso canali informali; vi è una sorta di passaparola più tecnologizzato; sono organizzati inoltre spesso dei career day.

All'inizio della nascita del distretto dell'abbigliamento non si ricercavano tutele, come detto in precedenza; vigeva un modello di cottimo, la retribuzione era in base a produttività, ogni lavoratore era come un piccolo professionista, il quale riteneva che più avrebbe lavorato velocemente più avrebbe raggiunto rapidamente i suoi obbiettivi. Questo ha dato un'impronta al settore, che si caratterizza da sempre per la poca sindacalizzazione e per la presenza di intermediari. Oggi però i

lavoratori sono diversi, provengono da altre nazioni e culture e non condividono questi valori. Sarebbe quindi necessario un lavoro di mediazione culturale e di formazione.

> *"Ci sono inoltre alcune similitudini a mio parere con la comunità del Bangladesh, la quale sta attuando una politica migratoria basata sull'imprenditoria e su legami familiari e geografici, anche la comunità Filippina è molto grande, ma i migranti hanno preferito la ricerca di un lavoro da dipendente invece che imprenditoriale." (imprenditore e consigliere comunale di Prato, cinese)*

3.6.2 Comunità Albanese



Alla fine del 2021 gli albanesi residenti in Italia erano 419.907, al terzo posto per numero di presenze tra i cittadini stranieri. La maggior parte sono soggiornanti di lungo periodo. Rispetto ad altre comunità, denotano un'elavata propensione verso il lavoro autonomo e all'auto-imprenditorialità. Le imprese registrate con titolare individuale albanese in Italia erano del 2020 34.730, in aumento di 1.436 unità rispetto a fine 2019. La maggioranza opera nel settore costruzioni. Il dinamismo della "business community" è in linea con quello di altre comunità straniere (di Marocco, Romania e Cina per esempio, che precedono gli albanesi in questa classifica) e indicatore di una piena integrazione in Italia. La ben riuscita integrazione di questa comunità numerosa dimostra tanto della sua resilienza e capacità di adattamento, ma anche delle opportunità che l'Italia può offrire ai stranieri che vogliono accorparsi al suo tessuto sociale.

Arrivati in massa negli anni '90 gli albanesi hanno avuto la capacità di integrarsi anche grazie alla facilità dell'apprendimento della lingua italiana e alla volontà di molti di stabilirsi definitivamente in Italia. Si tratta di un'immigrazione, quindi, anche in Toscana, matura, che per molti aspetti può rappresentare un ottimo esempio di integrazione.

A livello comunitario, i legami interni sono ancora molto stretti, perché molto caratterizzati su base familiare. Il meccanismo delle catene migratorie, nel caso albanese, ha portato a stabilirsi nelle città italiane persone provenienti dalla stessa regione o anche dagli stessi villaggi, sulla base di forti ed estesi legami familiari, che riproducono, per certi aspetti e ovviamente in modo molto attenuato, le strutture di clan tipiche della organizzazione sociale albanese tradizionale.

Le comunità si sono spesso organizzate anche in Toscana come associazioni, talvolta con vere e proprie elezioni dei propri leader e rappresentanti. Queste associazioni, tuttavia, rispetto ad altre comunità, dove i legami etnici e religiosi sono la base sulla quale nasce e si organizza la comunità, nascono più per scopi di rappresentanza politica, che per motivi di solidarietà e auto-aiuto inter-comunitario. Spesso, sono infatti esponenti delle seconde generazioni a dar vita ad associazioni che cercano di dar voce alla comunità nei rapporti con le istituzioni locali.

Come abbiamo visto in precedenza, le reti informali giocano un ruolo molto importante nel processo di avvio imprenditoriale e di specializzazione settoriale che caratterizza la comunità albanese. La forte spinta alla crescita economica e sociale ha portato molti cittadini albanesi a creare aziende su base familiare, dalle quali hanno avuto origine altre aziende intestate a familiari.

L'imprenditore intervistato ha citato diversi casi di piccoli imprenditori che sono cresciuti dopo un apprendistato come lavoratore dipendente che, se negli anni '90 si svolgeva prevalentemente nelle aziende italiane, a partire dal 2000, si svolge sempre più spesso in aziende gestite da connazionali, che diventano dei veri e propri mentori per i neo-imprenditori.

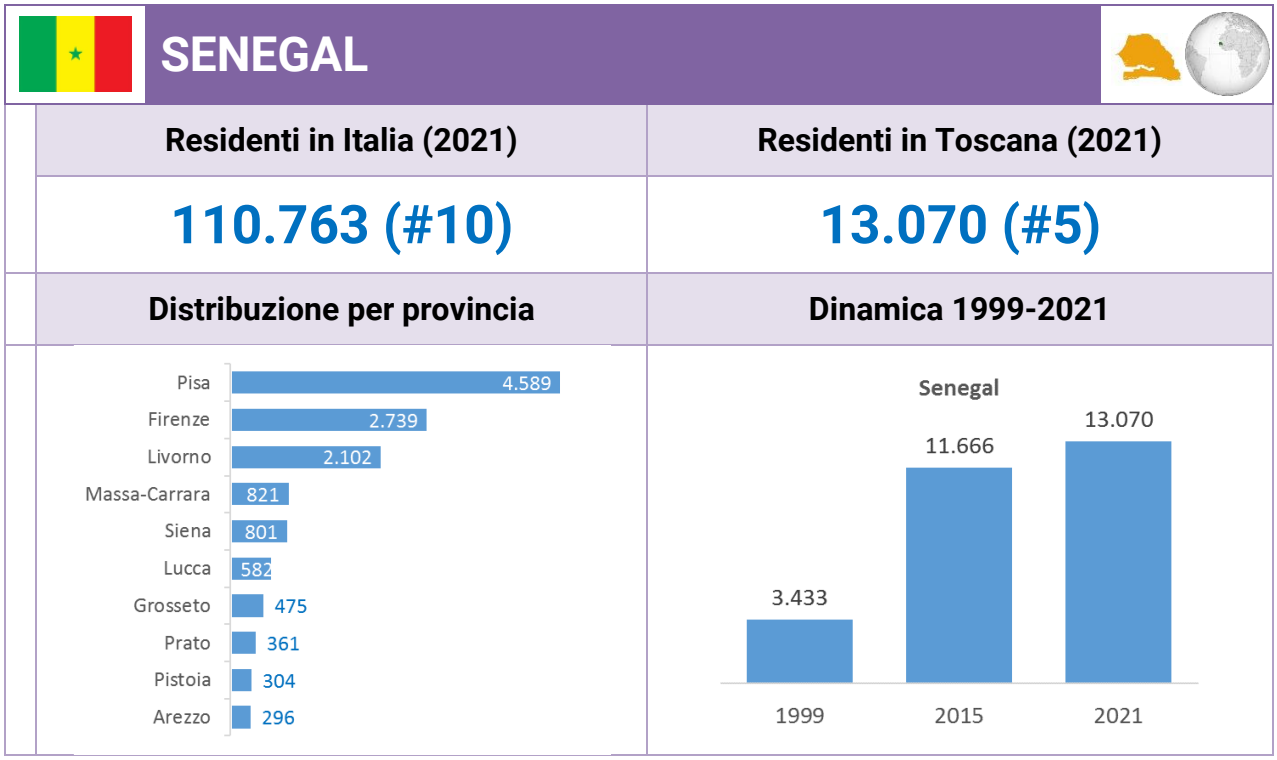
Interessante anche la tendenza, segnalata dall'imprenditore intervistato, di molte aziende albanesi nate in Italia ad estendere e talvolta a trasferire la propria attività nel paese d'origine, trasformando il classico flusso di rimesse in un vero e proprio investimento nello sviluppo del paese d'origine. La forma tipica è quella della costruzione da parte di imprenditori del settore costruzione della propria casa in Albania. Successivamente si passa allo sviluppo di altre attività legate all'import export.

È indubbio che la diaspora albanese in Italia abbia dato un contributo fondamentale allo sviluppo economico e sociale dell'Albania. La comunità albanese rappresenta quindi un esempio interessante di un'esperienza, ormai più che trentennale, di come dall'accoglienza umanitaria, si possa passare ad un processo di integrazione positivo che genera un ritorno importante sia sullo sviluppo del paese di destinazione, sia sullo sviluppo del paese d'origine.

La valorizzazione della doppia appartenenza e il mantenimento di importanti legami familiari, economici e culturali con il paese d'origine, nel caso albanese, non è stato in contrasto con il processo di integrazione, anzi, probabilmente l'ha facilitato.

> *"Il ritorno in Albania, per noi che siamo arrivati con le navi come disperati negli anni '90, ora che siamo quasi in età di pensione, rimane un sogno che abbiamo costruito con il lavoro. Certo i nostri figli sono sempre più italiani, ma avere una casa in Albania, una famiglia, i ricordi d'infanzia, ci fa sentire più fiduciosi e tranquilli. Il ritorno in Albania, per molti giovani albanesi, può essere anche un'opportunità, visto che l'Albania è in forte crescita ed ha molto bisogno di giovani istruiti e formati in Italia." (imprenditore edile albanese)*

3.6.3 Comunità Senegalese



La comunità senegalese è la quinta nazionalità per numero di residenti e una delle comunità di più antica immigrazione in Toscana. È diffusa in tutti le aree della regione e ha sempre avuto una struttura organizzativa molto specifica ed attiva. Uno dei leader storici toscani della comunità così descrive le forme organizzative che assume sul territorio regionale:

> *"I senegalesi in Toscana, come ovunque in Italia, sono organizzati in comunità. La comunità è molto forte, presente e diffusa ed agisce a diversi livelli. Non sempre si tratta di vere e proprie associazioni, spesso rimangono informali. A Livorno, ad esempio, ci sono due comunità: quella comunale e quella che raccoglie invece tutta la provincia. Questo per quanto riguarda la parte laica, che non sempre è presente in tutti i comuni. Dipende dalla capacità organizzativa e dal numero di presenze senegalesi sul territorio. Ci sono poi le DAIRA, che è la parte religiosa della comunità, che è molto forte e sentita e la maggior parte dei senegalesi si riconosce e partecipa ad una DAIRA. Di solito, i referenti delle DAIRA coincidono con i responsabili delle associazioni laiche. I referenti delle DAIRA non sono imam (di norma) o figure religiose. La DAIRA è la forma specifica di organizzazione della confraternita MOURID, che è quella più diffusa in Senegal e in Toscana (ma ce ne sono anche altre). In ogni comune dove risiedono senegalesi ci sono una o più DAIRA e spesso anche una associazione laica. Le associazioni di solito si dotano di uno statuto e di una organizzazione su base democratica ed elettiva, ma c'è grande difficoltà ad organizzarsi secondo le norme italiane. Le associazioni sono costituite principalmente per tutelare gli interessi della comunità, risolvere problemi, aiutarsi nelle pratiche burocratiche, relazionarsi con le istituzioni e anche per organizzare feste ed eventi culturali, in occasione delle principali feste repubblicane e religiose. Vengono organizzati eventi culturali e sportivi. In alcuni casi, dove la comunità è più forte, vengono organizzate dopo la scuola corsi coranici per i bambini e i ragazzi. La DAIRA e la comunità di solito collaborano per l'organizzazione delle feste religiose, ma alcuni referenti della DAIRA non partecipano alle attività delle associazioni perché troppo politiche. Oltre alla DAIRA e alla comunità c'è anche un sistema di mutuo aiuto e soccorso che prevede il versamento di circa 30-35 euro l'anno ed è finalizzato principalmente a supportare le famiglie per il rientro della salma in patria." (Presidente del Coordinamento delle Comunità Senegalesi della Toscana)*

Aspetti religiosi e aspetti sociali e politici nella comunità senegalese si intrecciano, pur mantenendo una chiara distinzione organizzativa. Talvolta, tuttavia, le figure dei leader delle comunità laiche e della DAIRA coincidono nella stessa persona e l'aspetto carismatico-religioso sembra essere un fattore molto rilevante nella scelta (o accettazione) del leader. Le figure più importanti per la comunità senegalese sono:

- il presidente della comunità, di solito eletto con regolari votazioni democratiche;
- il responsabile della DAIRA, che si occupa della preghiera e dell'organizzazione delle feste religiose;
- l'imam della moschea di riferimento.

In ogni comune dove sono presenti cittadini senegalesi ci possono essere una o più DAIRA e anche la comunità. A livello regionale, le diverse comunità senegalesi hanno creato, più di 10 anni fa, il Coordinamento delle Comunità Senegalesi della Toscana (C.A.S.T.O), associazione regolarmente iscritta al registro regionale delle APS e che raccoglie i referenti di tutte le comunità organizzate della Toscana. I diversi leader della comunità sono dei punti di riferimento per tutti i senegalesi del territorio, che si rivolgono a loro per tutti i problemi e bisogni che incontrano.

Le reti comunitarie e religiose, quindi, per i senegalesi sono fondamentali e svolgono un ruolo di protezione sociale, di orientamento e di sostegno identitario determinante per il processo di integrazione e anche per prevenire fenomeni di devianza e di sfruttamento lavorativo. Come afferma il leader di comunità intervistato:

> *"La comunità svolge un ruolo importante soprattutto per i nuovi arrivati. Spesso il Presidente della comunità diventa una specie di mentore, che aiuta nelle prime difficili fasi del processo di integrazione, aiutando con i documenti e con la ricerca di casa e lavoro. Altro aspetto fondamentale, è la rete di assistenza sociale e il mutuo aiuto verso le famiglie più bisognose. Durante il COVID la comunità ha organizzato raccolte di fondi e viveri per i membri in difficoltà." (Presidente del Coordinamento delle Comunità Senegalesi della Toscana)*

Tuttavia, emergono anche alcuni punti di debolezza, quali la precarietà organizzativa, la carenza di basi democratiche nella formazione delle leadership, la difficoltà di interlocuzione con le istituzioni locali. Negli ultimi anni, con l'emergere delle seconde generazioni, si è manifestato in alcuni territori un ulteriore problema: il conflitto generazionale tra gli adulti immigrati negli anni '80 e '90 e i più giovani nati in Italia o arrivati negli ultimi 10 anni. Il rappresentante senegalese intervistato così descrive le criticità attuali che caratterizzano la comunità senegalese:

> *"Il principale punto di debolezza è che talvolta i presidenti delle comunità sono autoproclamati e non hanno mai avuto una legittimazione democratica. Di solito ciò non crea problemi, ma talvolta emergono conflitti che richiedono un confronto democratico. A Livorno, ad esempio, le prime elezioni del presidente della comunità ci sono state nel 2012. Ciò ha comportato una revisione dello statuto e la previsione di criteri per l'elettorato attivo e passivo, la regolazione della campagna elettorale, etc. Questo metodo, a mia conoscenza, oltre che a Livorno è previsto solo a Pisa. Nelle altre comunità territoriali prevale il metodo assembleare e questo è un punto critico. Sta infatti emergendo infatti una crescente conflittualità all'interno della comunità. Le nuove generazioni mettono in discussione le strutture comunitarie tradizionali e gli anziani leader (arrivati in Italia negli anni '90). Sta venendo meno il rispetto e prevale l'idea che essere leader della comunità comporti vantaggi economici. Cosa che invece non è. Questo problema riguarda solo le comunità laiche, non la DAIRA, che sono invece molto importanti anche per i giovani." (Presidente del Coordinamento delle Comunità Senegalesi della Toscana)*

Il ruolo della rete etnica sul mercato del lavoro funziona a livello familiare e a livello comunitario. Svolge diverse funzioni e accompagna la vita degli immigrati senegalesi dall'arrivo fino alla morte (grazie al servizio del rimpatrio della salma). La rete comunitaria è fondamentale soprattutto nella prima fase del processo migratorio. Amici e parenti forniscono ai nuovi arrivati le informazioni e i contatti per il primo inserimento lavorativo, solitamente il commercio ambulante, che per i senegalesi svolge una funzione di protezione sociale e di porta di ingresso sul mercato del lavoro. Spesso, infatti, la licenza di ambulante e l'apertura di una partita IVA viene utilizzata per la domanda di

permesso di soggiorno di lavoro, essenziale per l'inserimento in settori occupazionali più stabili e remunerativi. Nella prima fase dell'immigrazione, inoltre, consente di avere mezzi minimi di sostentamento e di cominciare ad inviare rimesse alla famiglia in patria. In caso di perdita del lavoro, supplisce alla carenza di reddito e integra il magro assegno di disoccupazione. Il commercio ambulante, inoltre, svolge anche una funzione di avvio dell'integrazione socio-culturale, una sorta di palestra per l'apprendimento della lingua e della cultura locale e per stabilire relazioni sociali con gli autoctoni. La rete comunitaria, secondo il leader di comunità intervistato, tuttavia non svolge un ruolo organizzato ed intenzionale nella mediazione tra i membri della comunità e il mercato del lavoro. L'aiuto fornito ai nuovi arrivati per l'avvio dell'attività di commercio ambulante è più che altro una funzione di aiuto e supporto fornita nell'ambito di relazioni amicali e parentali. Talvolta, anche nella forma di piccoli prestiti.

> *"Per quanto riguarda il commercio ambulante, svolge nella comunità senegalese un ruolo di ammortizzatore sociale. Aiuta i nuovi arrivati a guadagnare un primo reddito, che gli consente di regolarizzarsi e cominciare a mandare soldi a casa e costituisce un'opzione anche per chi perde il lavoro o non è in grado di lavorare. Non c'è nessuna organizzazione, ognuno agisce per conto suo. Talvolta membri della comunità possono prestare il denaro iniziale che serve per partire e comprare la merce, ma ciò non dà luogo a sfruttamento o dipendenza (usura)." (Presidente del Coordinamento delle Comunità Senegalesi della Toscana)*

Per quanto riguarda la ricerca del lavoro la comunità non svolge nessun particolare ruolo.

> *"Ognuno opera per conto suo. Si rivolge alla comunità soprattutto all'arrivo o quando perde il lavoro. La ricerca del lavoro avviene tramite il passaparola. Ma non c'è alcun ruolo della comunità organizzata, solo rapporti personali tra i membri." (Presidente del Coordinamento delle Comunità Senegalesi della Toscana)*

L'intervistato conferma che i senegalesi in Toscana lavorano principalmente nel settore del commercio ambulante, nel settore conciario, nell'edilizia e nei trasporti. Nella zona costiera (Pisa, Livorno, Grosseto) molti senegalesi lavorano stagionalmente anche nel settore agricolo. Le donne (poco presenti peraltro) lavorano principalmente nei servizi di assistenza familiare e nel commercio ambulante.

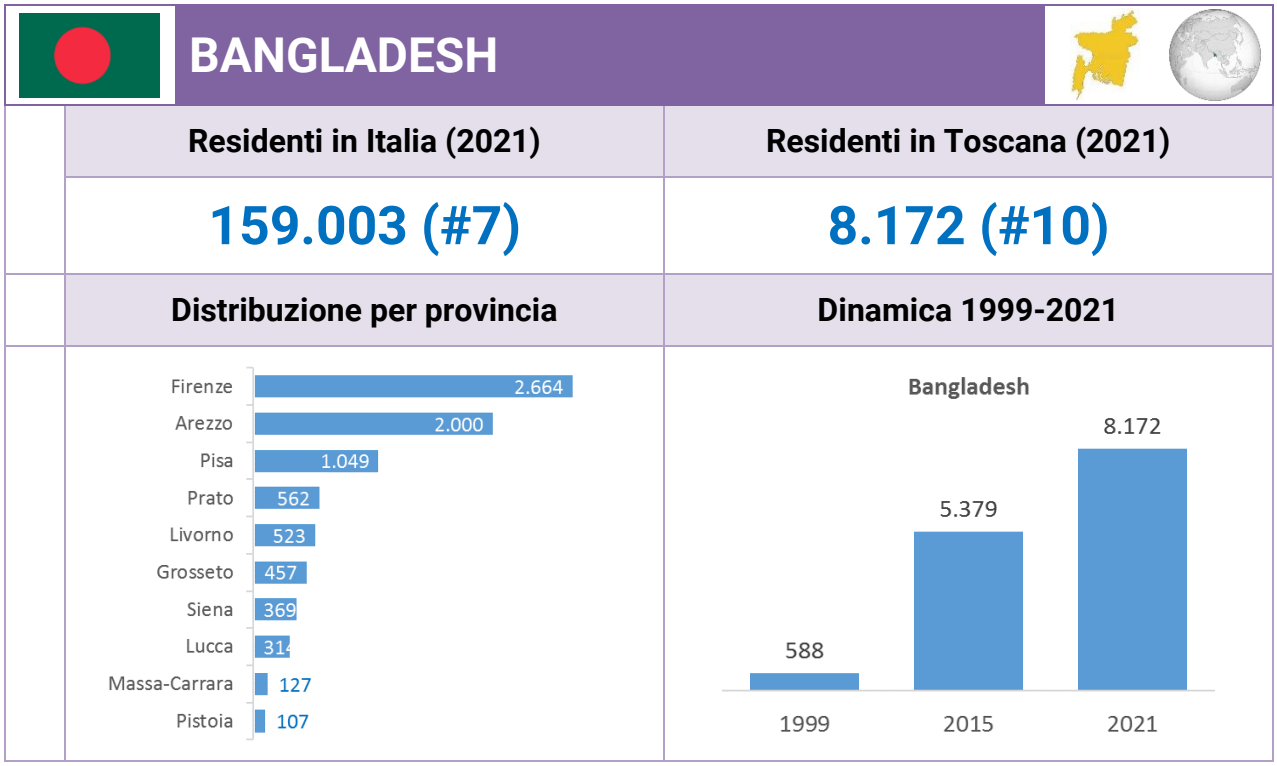
Non risultano particolari fenomeni di sfruttamento, se non quelli che caratterizzano tutto il mercato del lavoro. Dalle segnalazioni arrivate in questi ultimi anni al leader intervistato emergono problemi soprattutto nel settore agricolo e in quello dell'assistenza familiare. Le problematiche ricorrenti sono: lunghi orari di lavoro, buste paga non corrispondenti agli orari effettivi di lavoro (vengono segnate meno ore di quelle effettive, e questo crea poi problemi con il permesso di soggiorno), condizioni di lavoro molto pesanti, per quanto concerne gli orari di lavoro, il trattamento sul luogo di lavoro, la mancanza di ferie.

Nel settore conciario, per quanto duro il lavoro, il lavoratore gode di molte più garanzie e tutele rispetto agli altri settori. Ci sono senegalesi sindacalisti e le norme vengono rispettate anche perché ci sono molti controlli.

In agricoltura, non risultano tra i senegalesi episodi di caporalato.

> *"La comunità, se esistessero fenomeni del genere, lo saprebbe, perché i membri, quando hanno problemi, si rivolgono sempre alla comunità. I presidenti delle comunità, infatti, hanno spesso rapporti strutturati e di lunga durata con l'ispettorato del lavoro e con le autorità. Eventuali problematiche lavorative si cerca di risolverle sempre con la conciliazione tra le parti." (Presidente del Coordinamento delle Comunità Senegalesi della Toscana)*

3.6.4 Comunità Bengalese



La comunità bengalese in Toscana negli ultimi 10 anni ha fatto registrare una forte crescita, diffondendosi, dagli iniziali nuclei storici di Arezzo e Firenze, a tutto il territorio regionale. Fin da subito ha denotato una forte tendenza all'organizzazione in associazioni formalizzate, sebbene non sempre in linea con le normative italiane. A differenza della comunità senegalese, dove l'elemento religioso e carismatico appare essere prevalente su quello politico, il principio che determina la formazione e l'organizzazione della comunità sembra rispondere a logiche di controllo che fanno capo all'ambasciata bengalese di Roma. Come afferma uno dei leader di una comunità bengalese:

> *L'immigrazione bengalese in Italia e in Toscana è cresciuta molto negli ultimi anni. E' concentrata soprattutto a Roma e a Milano, ma anche in Toscana sta crescendo. In tutti i territori dove i bengalesi si insediano si creano strutture comunitarie, spesso organizzate come associazioni. Non sempre sono formalizzate secondo le norme italiane, tuttavia, esiste un'organizzazione che lega insieme tutte queste realtà locali e fa capo all'Ambasciata di Roma. La comunità si organizza in tutta Italia su base comunale, provinciale e regionale. In Toscana, oltre alle due associazioni di Livorno (di una delle quali sono Presidente) esistono associazioni bengalesi a Firenze, Pisa, Arezzo, Viareggio, Empoli, Prato, Cecina, etc. Ogni anno a Roma viene convocata una riunione presso l'Ambasciata di tutti i rappresentanti delle associazioni. Ogni associazione esiste per dare aiuto ai membri, organizzare iniziative culturali e religiose e rappresentare gli interessi dei cittadini bengalesi nei confronti delle Istituzioni pubbliche. (Presidente associazione ABC Bangladesh di Livorno e consigliere comunale aggiunto)*

La selezione dei rappresentanti della comunità sembrerebbe essere legata allo status economico e sociale dei leader e, in alcuni casi, genera una conflittualità interna che rispecchia, da un lato, strutture e legami familiari, dall'altro differenziazioni politiche, religiose e sociali presenti nel paese d'origine.

> *"Benché gli statuti delle associazioni prevedano elezioni democratiche, nella comunità bengalese conta chi ha più soldi. Anche nelle associazioni, conta di più chi contribuisce di più, per cui comandano i più ricchi. Siccome i più ricchi sono a Roma, dove c'è anche l'Ambasciata, i bengalesi Roma sono quelli più influenti. Per cui, il Presidente delle associazioni bengalesi, soprattutto quelle di Roma, deve avere l'approvazione*

> *dell'Ambasciata." (Presidente associazione ABC Bangladesh di Livorno e consigliere comunale aggiunto)*

I bengalesi in Italia e in Toscana lavorano principalmente nel settore del piccolo commercio, in modo autonomo o come dipendenti di altri bengalesi.

I bengalesi si stanno diffondendo in tutte le province toscane, ma le comunità più consolidate e antiche sono a Firenze e Arezzo. Secondo il leader della comunità bengalese intervistato le modalità di inserimento dei bengalesi sul mercato del lavoro sono simile ovunque, in Toscana e in Italia. Si inizia con piccoli lavori di commercio ambulante o nella ristorazione o come operai, finché non si risparmiano abbastanza da aprire un'attività propria. Spesso altri membri della comunità prestano i soldi necessari e, in certi casi, si possono creare problemi. Non risultano all'intervistato situazioni di usura o sfruttamento legate a questi prestiti.

I bengalesi aprono piccoli commerci come minimarket, call center, negozi di bigiotteria nei centri urbani. Molti bengalesi lavorano anche nella cantieristica navale, nella ristorazione e nell'edilizia.

Un aspetto interessante, che lega insieme gli aspetti comunitari con quelli economici e sociali, è il legame tra la leadership e la rappresentanza e il tipo di lavoro svolto. Secondo l'intervistato, infatti, spesso si affermano come leader i titolari di esercizi commerciali (minimarket, money transfert) che, proprio per il fatto di rappresentare un punto di riferimento per la comunità per gli acquisti o per le rimesse, li mettono in contatto con tutti i membri. Nel caso specifico di Livorno, il leader locale, titolare di diversi minimarket e di uno dei principali call center e money transfert della città non solo si è affermato come presidente e rappresentante dei bengalesi, ma, nel 2019, in occasione delle elezioni comunali, si è candidato come consigliere aggiunto degli stranieri[3] raccogliendo più di 600 voti, raccolti da tutte le comunità straniere della città.

Questo ruolo centrale nelle dinamiche comunitarie, non solo bengalesi, ha fatto sì che il leader della comunità diventasse un punto di riferimento non solo per i servizi e per le relazioni con le istituzioni locali, ma anche per l'inserimento nel mercato del lavoro, svolgendo di fatto un ruolo di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro nei settori più etnicizzati.

> *"Grazie alla posizione all'interno della comunità, i presidenti svolgono anche un ruolo di facilitazione nella ricerca del lavoro. Io per esempio ho contatti con molte comunità, grazie all'attività di call center e money transfer che gestisco. Mi capita quindi spesso di mettere in contatto chi cerca lavoro con imprenditori (per lo più stranieri) che hanno bisogno di manodopera." (Presidente associazione ABC Bangladesh di Livorno e consigliere comunale aggiunto)*

La ricerca del lavoro tra i bengalesi avviene quasi esclusivamente attraverso il passaparola e le reti di amicizie e parentele. Obiettivo di molti è il lavoro autonomo, per cui cercano di risparmiare per poi mettersi in proprio. Prima lavorano come operai, appena risparmiano abbastanza cercano di aprire un negozio, anche indebitandosi. Secondo i leader intervistato, è comunque molto importante anche per i lavotori autonomi e i commercianti essere inseriti nella comunità, perché i clienti dei negozi sono principalmente stranieri e bengalesi.

Non vengono segnalati fenomeni di sfruttamento, anche se, alcune dinamiche interne alle comunità e alcuni recenti conflitti interni tra leader concorrenti, lasciano intravedere meccanismi quantomeno di controllo e sudditanza legata a forme di dipendenza economica.

> *"Non conosco fenomeni di sfruttamento lavorativo. Se c'è qualche problema come comunità cerchiamo di mediare e trovare un accordo. Molti bengalesi sono lavoratori autonomi. Spesso fanno orari e si impongono condizioni di lavoro molto pesanti, per cui si può talvolta parlare di autosfruttamento. Ma la volontà di guadagnare spinge molti a fare sacrifici, ma sono sacrifici che poi vengono ripagati." (Presidente associazione ABC Bangladesh di Livorno e consigliere comunale aggiunto)*

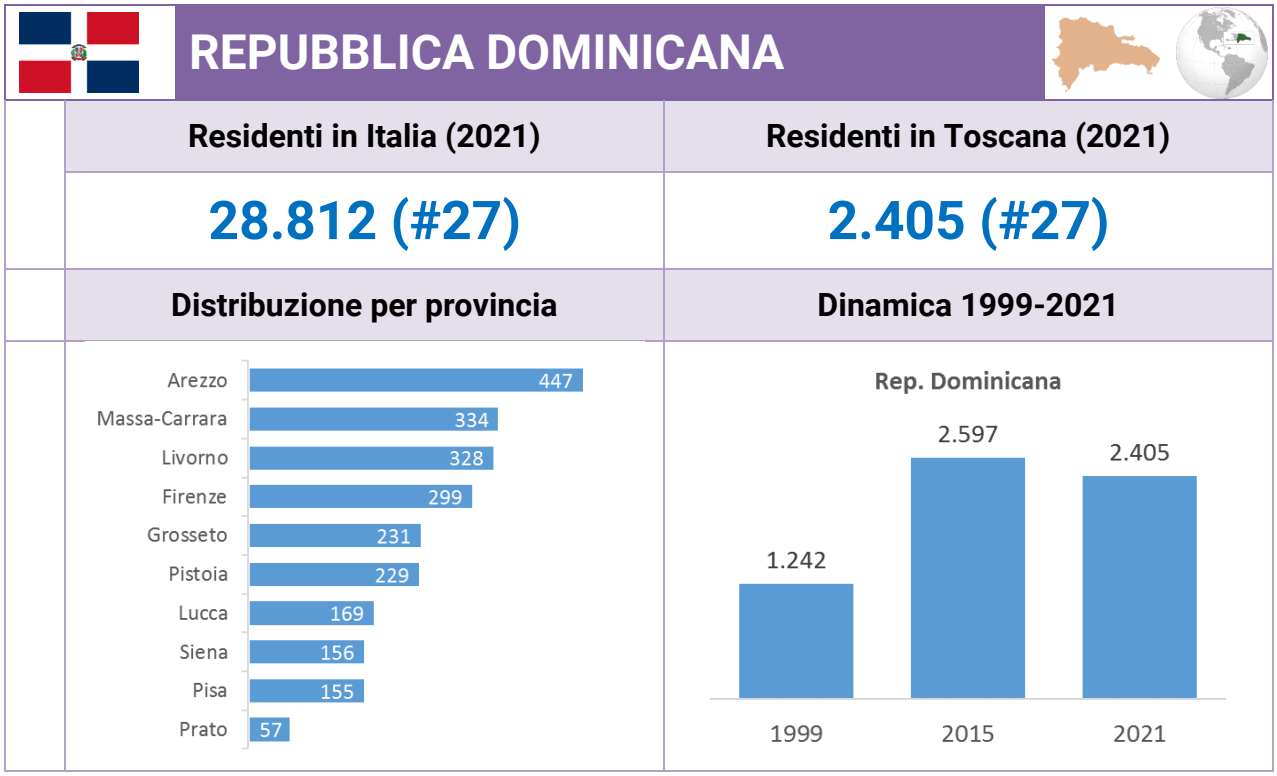
Viene segnalata la questione dei richiedenti asilo che vengono inviati sul territorio, nei centri di prima accoglienza, dopo lo sbarco o l'ingresso clandestino. Si tratta di persone che vengono calate in un

[3] Figura prevista dallo Statuto Comunale di Livorno con funzioni consultive, eletta dai cittadini stranieri residenti.

contesto che non conoscono, isolate dai propri connazionali e che quindi rischiano di diventare vittime di sfruttamento o della piccola criminalità.

> *"Negli ultimi anni, stanno arrivando molti bengalesi come profughi. Sono ospiti dei centri di accoglienza, noi nemmeno lo sappiamo, loro non conoscono nessuno, non hanno rapporti con la comunità per cui capita che entrino in brutti o siano sfruttati. Noi cerchiamo di intervenire e di proteggerli. A mio avviso, lo sfruttamento colpisce per lo più le persone isolate, che non hanno legami sociali e che non hanno informazioni. Altrimenti scatta la protezione della comunità o del sindacato." (Presidente associazione ABC Bangladesh di Livorno e consigliere comunale aggiunto)*

3.6.5 Comunità Dominicana e comunità sudamericane



La comunità Dominicana, benché piccola sia a livello nazionale che toscano, è uno dei primi flussi migratori arrivati in Italia, a partire dagli anni '80. La presenza è rimasta sostanzialmente stabile negli anni, concentrata nelle zone costiere in Liguria e nelle grandi città. In Toscana si trova distribuita in nuclei di poche centinaia di persone in tutto il territorio, in particolare nella provincia di Massa-Carrara ed a Arezzo. Negli ultimi cinque anni si nota una tendenza alla diminuzione delle presenze. Essendo una comunità storicamente molto organizzata ed attiva, può essere considerata emblematica delle rete informali che agiscono nelle comunità di origine sudamericane.

La comunità Dominicana è presente a Massa dal 1985-1986 dedicandosi al lavoro di cura per le ricche famiglie impiegate nel settore del marmo. La particolarità di tale comunità, come per quella cinese, è che i flussi migratori provengono da due/tre città specifiche della campagna della Repubblica Dominicana. I soggetti impiegati, infatti, a prevalenza femminile, sono spesso parte delle medesime famiglie e vi è stata una trasmissione del lavoro intergenerazionale ed un passaggio di consegne tra familiari in caso di sostituzioni, con la garanzia di riavere il lavoro al loro rientro.

Questa caratteristica peculiare contribuisce ad aver innestato una rete informale virtuosa, dove la ricerca di lavoro per passaparola non è retribuita o non dà vita a fenomeni di sfruttamento, a differenza della comunità rumena e ucraina impiegata nel medesimo settore.

Nel tempo la comunità si è spostata verso la città di La Spezia perché vicina e più grande, ma è ancora presente sul territorio di Massa una fetta di popolazione numerosa. Non vi sono leader di comunità riconosciuti, ma è presente una buona solidarietà, sono inoltre attenti ai loro diritti sul lavoro quindi raramente si verificano situazioni di sfruttamento.

Le altre comunità sudamericane sono meno presenti sul territorio, sebbene siano differenti i paesi di provenienza la lingua crea un legame comune, la maggior parte però sono donne sposate con uomini italiani o con un'istruzione maggiore, ciò permette loro di poter cogliere maggiori opportunità ed accedere a lavori migliori, avendo meno sia la preoccupazione del permesso di soggiorno, che condizioni economiche migliori, la prevalenza delle nazionalità è Venezuela, Perù e Colombia.

3.7 Reti informali e politiche di integrazione: proposte emerse

Come abbiamo più volte osservato, la letteratura evidenzia, da un lato, l'enorme potenzialità delle reti informali come facilitatrici del processo di integrazione; dall'altro, segnalano come i legami comunitari possano determinare anche una maggior esposizione a situazioni di sfruttamento.

Abbiamo sottoposto tale questione alle persone interviste, chiedendo la loro esperienza e la loro opinione su questo tema. In particolare, è stato richiesto a tutti gli intervistati di pensare a delle proposte reali che permettessero di incrementare gli aspetti virtuosi delle reti informali e ridurre al contempo quelli negativi.

La maggior parte degli intervistati ha suggerito di lavorare per potenziare le conoscenze sui diritti dei lavoratori tra i soggetti stranieri, creando una connessione tra le reti informali e quelle formali, dove potrebbero essere presenti operatori formati e in grado di tutelare i diritti dei soggetti. La fiducia e l'influenza di un'informazione che arriva da un pari nella rete informale o da un operatore di cui abbiamo fiducia ha spesso maggiore potenza e possibilità di arrivare a destinazione.

Da un punto di vista generale, sono emerse molte proposte finalizzate a migliorare il processo di integrazione dei migranti.

1. È stato proposto di mappare i luoghi ad alta frequentazione da parte dei soggetti migranti, in modo da fornire in tali sede percorsi formativi e informativi, rispondere alle loro domande. Attuando interventi "di strada" sarebbe possibile intercettare chi è più vulnerabile, perché sguarnito di rete e canalizzare i suoi bisogni sui servizi del territorio.
2. Sarebbe importante inoltre intervenire già nei centri di prima accoglienza, dove la necessità di lavorare è forte, ma la conoscenza scarsa della lingua e dei diritti, porta il soggetto ad accettare lavori in nero, da cui diventa difficile uscire per non perdere il diritto all'accoglienza (a causa del reddito).
3. Sarebbe quindi auspicabile fornire in quel momento delle alternative valide e possibili che permetterebbero di evitare una fetta di lavoro in nero, magari accogliendo all'interno figure del centro dell'impiego che instaurino un rapporto di fiducia e aiutino a vagliare le varie proposte lavorative.
4. Sarebbe utile inoltre modificare la normativa relativa al limite di reddito possibile per i residenti in CAS come era stato fatto in via eccezionale per la popolazione ucraina, tale livello infatti risulta troppo basso per poter parlare di reale autonomia.
5. È stata suggerita una maggiore attenzione al momento dell'uscita dai canali di accoglienza, ad esempio con la strutturazione di progetti di inserimento lavorativo e di terza accoglienza, con aiuti specifici per la ricerca di abitazioni e lavori stabili.
6. A tal proposito, nell'ambito del lavoro agricolo, è stato suggerito di coinvolgere anche i Sindaci dei comuni, che notando situazioni di appartamenti o case sovrappopolate potrebbero intercettare anche forme di caporalato o sfruttamento lavorativo ad esse connesso.
7. Un ulteriore ambito di intervento potrebbe essere nelle scuole per tutelare i ragazzi lavoratori con nozioni specifiche sui diritti e sulla contrattualizzazione, o per indirizzare a percorsi di formazione maggiormente qualificanti in contrasto con la dispersione scolastica.
8. Per quanto riguarda i corsi di formazione, in particolar modo per l'apprendimento della lingua italiana sarebbe opportuno renderli più accessibili anche alle giovani madri straniere o renderli accessibili online in modo da agevolare la loro partecipazione. Anche le altre formazioni dovrebbero essere calibrate sulle necessità dei soggetti che spesso si trovano soli e senza reti di appoggio e non possono partecipare con facilità a formazioni di troppe ore o non raggiungibili con i mezzi.
9. È stato proposto inoltre di creare dei percorsi che favoriscano l'acquisizione della patente.
10. Sarebbe auspicabile un intervento anche nelle aziende, le quali dovrebbero poter essere più aperte all'accoglienza e favorire una cultura aziendale di colleganza che favorisca l'integrazione, come spesso avviene quando ospitano progetti di inserimento.
11. Viene proposta la presenza dei mediatori culturali in tutti i servizi per favorire l'accesso da parte dei soggetti migranti, riducendo quindi la possibilità che si creino "buchi" in cui l'assenza dei servizi può favorire la nascita di sistemi più o meno legali e virtuosi, così come un

potenziamento degli sportelli per la popolazione straniera magari con aperture anche nei centri più piccoli.

12. È stato suggerito inoltre un potenziamento dei centri dell'impiego con un contatto maggiore con le aziende e con i possibili datori di lavoro.
13. Sono necessari maggior controlli da parte dell'ispettorato del lavoro, sebbene le risorse siano scarse e spesso vengano controllati i medesimi luoghi di lavoro, mentre altri rimangono non sorvegliati; sarebbe altresì necessario un maggior coinvolgimento del mondo sindacale nelle aziende e nei centri di accoglienza, i corsi infatti sulla sicurezza sul lavoro e sui diritti del lavoratore sono stati i più apprezzati e partecipati se svolti con materiali adeguati e professionisti formati, non solo attraverso supporti digitali videoregistrati.
14. Una proposta interessante infine è quella di creare una modalità che permetta di far emergere lo sfruttamento lavorativo senza intaccare la fiducia del soggetto; ad esempio gli sportelli informativi potrebbero essere dei luoghi adeguati a tale scopo, in cui accogliere le segnalazioni, che poi, una volta instaurato un clima di fiducia, potrebbero diventare denunce, se si effettua un passaggio di educazione alla legalità e dei propri diritti basato sulla fiducia con l'operatore.

Riguardo più specificamente le reti comunitarie informali su base etnica sono emerse le seguenti proposte, pensate sia per contrastare lo sfruttamento lavorativo, sia per valorizzare la funzione positiva delle comunità nel processo di integrazione:

1. Ascoltare in modo strutturato le comunità straniere organizzate, sia a livello regionale, sia a livello locale;
2. Aiutare le comunità straniere ad organizzarsi meglio, incentivandone la formalizzazione e l'iscrizione ai registri;
3. Incentivare l'adozione di procedure democratiche per l'elezione dei rappresentanti di comunità;
4. Formare i leader di comunità sulla normativa del terzo settore e sulla gestione associativa per favorire la strutturazione delle comunità informali in organizzazioni del terzo settore;
5. Diffondere in tutti i comuni la figura del consigliere comunale aggiunto, con funzioni consultive, eletto direttamente dai cittadini stranieri;
6. Coinvolgere maggiormente le comunità straniere nella gestione delle politiche pubbliche, attraverso tavoli, consulte, forme di ascolto e confronto stabili;
7. Coinvolgere le comunità straniere nell'accoglienza profughi, non solo come mediatori culturali, ma per inserire i connazionali che arrivano nei CAS nelle reti comunitarie;
8. Sostenere la creazione in tutte le città di centri multiculturali dove possano trovare sede (gratuita o a prezzi agevolati) le associazioni e le comunità straniere, promuovendo attività informative, attività culturali ed interculturali, finalizzate non solo al mantenimento della cultura di origine, ma anche per migliorare la conoscenza e il dialogo tra le diverse culture presenti sui territori;
9. Riconoscere e valorizzare le ricorrenze e le feste nazionali e religiosi caratteristiche delle diverse comunità per migliorare la conoscenza reciproca, arricchire l'offerta culturale dei territori, aumentarne la proiezione internazionale, rafforzare l'autostima e l'identità dei cittadini stranieri;
10. Valorizzare il ruolo delle comunità straniere come ponte sociale, culturale ed economico tra i territori di destinazione e i luoghi di origine, rilanciando le politiche di cooperazione allo sviluppo decentrata basate sulle catene migratorie.

4 Conclusioni

L'analisi condotta ha confermato una visione molto positiva del ruolo delle reti comunitarie informali sul mercato del lavoro toscano e, più in generale, nel processo di integrazione dei cittadini stranieri.

Nonostante abbiano un ruolo molto importante nei processi di integrazione e come sistemi informali di protezione sociale, le politiche pubbliche non solo non riconoscono e non valorizzano le comunità straniere nelle politiche e negli interventi, ma spesso ne ignorano l'esistenza.

Si tratta invece di realtà diffuse, forti ed influenti, che si presentano in modo multiforme e spesso non conforme agli standard normativi italiani, ma che possono e dovrebbero diventare una risorsa fondamentale per le politiche pubbliche.

La situazione demografica renderà inevitabile nei prossimi anni un crescente ricorso alla manodopera immigrata. È quindi prevedibile, per non dire certa, una ulteriore forte crescita dell'immigrazione in Italia e in Toscana. La domanda di lavoro da parte delle imprese toscane, cruciale per la tenuta dell'intero sistema economico e sociale, determinerà flussi crescenti che andranno ad impattare sui fragili equilibri su cui si reggono i sistemi di welfare e le comunità locali.

Occorrono quindi politiche lungimiranti, che consapevoli dei crescenti vincoli alla spesa pubblica e tenendo conto realisticamente delle difficoltà che interagire con le comunità straniere comporta, sappiano individuare e valorizzare tutte le risorse disponibili, per costruire politiche pubbliche fondate sul principio di sussidiarietà. È possibile e auspicabile costruire nuovi modelli di welfare generativo che prevedano un ruolo attivo dei cittadini stranieri e dei loro rappresentanti.

In questo, contesto le reti informali comunitarie costituiscono una risorsa importante, ancora largamente inesplorata, da valorizzare e includere in tutte le politiche, non solo quelle relative al mercato del lavoro.

5 Bibliografia

- Ambrosini A. (1998), Convenienze nascoste. L'inserimento degli immigrati nell'economia informale, in "Studi di Sociologia", n.3.
- Ambrosini M. (2000), Gli immigrati nel mercato del lavoro: il ruolo delle reti sociali, in "Stato e Mercato", n. 60, Bologna, Il Mulino,
- Ambrosini M. (1999), Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano, Milano, F. Angeli-Ismu.
- Ambrosini M. (2001), La fatica di integrarsi, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M. (2002) (a cura di), I volti della solidarietà. Immigrazione e terzo settore in Lombardia, Milano, Fondazione Ismu- Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità.
- Ambrosini M., Abbatecola E. (2002), Reti di relazione e percorsi di inserimento lavorativo degli stranieri: l'imprenditorialità egiziana a Milano, in A.Colombo, G.Sciortino (a cura di), [2002, 195-223].
- Ambrosini M., Berti F. (2002) (a cura di), Immigrazione e lavoro, Milano, F. Angeli, ("Sociologia del lavoro", n.89, 2003).
- Ambrosini M., Boccagni P. (2004), Protagonisti inattesi, Trento, Provincia autonoma di Trento.
- Ambrosini M., Lagomarsino F., Queirolo Palmas L. (2003), Del pregiudizio e oltre. L'inserimento degli immigrati albanesi nel sistema economico genovese, in OIM, 2003, pp. 228-256.
- Becucci S. (2014), Etnografia del pronto moda. I laboratori cinesi nel distretto di Prato, in "Quaderni di Sociologia", 65, 2014, 121-143.
- Cagioni A., Coccoloni G. (2018), Forme di sfruttamento lavorativo a Prato, CAT cooperativa sociale Onlus Firenze.
- Castles S. (2002), Migration and community formation under conditions of globalization, in "International Migration Review", n. 4 (winter), pp. 1143-1168.
- Ceccagno A., Rastrelli R. (2008), Ombre cinesi. Dinamiche migratorie della diaspora cinese in Italia, Carocci, Roma.
- Cerretelli S. (2018), Analisi della migrazione senegalese in Toscana per una ricerca promossa da Cospe, Firenze, p. 22 e seguenti.
- Cingolani P. (2009), Romeni d'Italia. Migrazioni, vita quotidiana e legami transnazionali, Bologna, il Mulino.
- Coin F. (a cura di) (2004), Gli immigrati, il lavoro, la casa: tra segregazione e mobilitazione, Milano, Franco Angeli ed.
- Cornelius W.A., Martin P.L. e Hollifield J.F. (1994), Controlling immigration. A global perspective, Stanford University Press, Stanford.
- INAPP (2022), I canali di ingresso nel mercato del lavoro, Policy Brief dell'INAPP.
- IRPET (2009), Il lavoro degli immigrati in Toscana: scenari oltre la crisi, collana "Lavoro. Studi e ricerche", Firenze, Regione Toscana.
- IRPET (2010), Immigrazione e Lavoro in Toscana, Rapporto 2010, Firenze.
- IRPET (2011), Immigrazione e Lavoro in Toscana, Rapporto 2011, Firenze.
- IRPET (2014), Il ruolo economico della comunità cinese, Pacini, Pisa.
- IRPET (2015), Relazioni locali e transnazionali delle imprese cinesi di Prato e loro contributo all'economia della provincia, Pacini, Pisa
- IRPET (2018), Impresa straniera e sfide di sviluppo in Toscana. Ricerca ed analisi sulle imprese straniere: tra demografia e sfide di sviluppo future, A cura di Aferdite Shani, IRPET & ICSE.
- ISTAT (2022), Rilevazione continua sulla Forza Lavoro (RCFL).
- La Rosa M., Zanfrini, L. (2003) (a cura di), Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro, Milano, F. Angeli - Fondazione Ismu.
- Manço A., Gatugu J., Amoranitis S. (2004), La vie associative des migrantes: Quelles (re)connaissances? Réponses européennes et canadiennes, Paris, L'Harmattan.

- Marsden A., Caserta D. (2010), Storie e progetti imprenditoriali dei cinesi a Prato, Prato, Camera di commercio.
- Marsden A., (2002), Il ruolo della famiglia nello sviluppo dell'imprenditoria cinese a Prato, in Colombi M. (a cura di), L'imprenditoria cinese nel distretto industriale di Prato, Olschki, Firenze, pp. 71-103.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2021, XI Rapporto Annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia, Roma.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2021, La comunità cinese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti, Roma.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2021, La comunità ucraina in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti, Roma.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2021, La comunità marocchina in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti, Roma.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2021, La comunità senegalese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti, Roma.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2021, La comunità albanese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti, Roma.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2021, La comunità rumena in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti, Roma.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2021, La comunità peruviana in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti, Roma.
- Osservatorio Domina (2022), 3° Rapporto annuale sul lavoro domestico 2021. Analisi, statistiche, trend nazionali e locali.
- Piore M. (1979), Birds of passage. Migrant labour and industrial societies, New York: Cambridge University Press.
- Piselli F. (1997), Il network sociale nell'analisi dei movimenti migratori, in "Studi emigrazione", 125.
- Reyneri E. (1998), Immigrazione ed economia sommersa, in "Stato e mercato", n. 53, agosto, pp. 287-317.
- Reyneri E. (2002), Sociologia del mercato del lavoro, (nuova edizione), Bologna, Il Mulino.
- Riccio B. (2008), Les migrants sénégalais en Italie. Réseaux, insertion et potentiel de codéveloppment in M. C. Diop (a cura di), Le Sénégal des migrations: Mobilités, identités et societés, p. 96 e seguenti.
- Sassen S. (1997), Le città nell'economia globale, trad it. Bologna, Il Mulino.
- Stalker P. (2003), L'immigrazione, Roma, Carocci.
- Unioncamere (2021), Lavoratori immigrati, Sistema Informativo Excelsior.
- Unioncamere (2022), Rapporto Excelsior 2021, Sistema Informativo Excelsior.
- Zhang Y. (2015), L'evoluzione delle reti sociali ed economiche nei cluster di imprese: un confronto tra il cluster dell'abbigliamento di Prato e quello di Wenzhou, in Relazioni locali e transnazionali delle imprese cinesi di Prato e loro contributo all'economia della provincia, IRPET, Pacini, Pisa, pp. 43-73.

Indice delle figure

Figura 1: Canali formali e informali di incontro tra domanda e offerta di lavoro 7
Figura 2: Evoluzione della popolazione straniera residente in Toscana dal 1993 al 2021 11
Figura 3: Settori di attività con la più elevata percentuale di lavoratori stranieri, Toscana, anno 2020 16
Figura 4: Canali attraverso cui gli occupati italiani e stranieri in aziende toscane hanno trovato lavoro. Anno 2020 19

Indice delle tabelle

Tabella 1: Le cittadinanze straniere con più residenti in Toscana, al 31-12-2021 12
Tabella 2: Le cittadinanze straniere cresciute di più dal 2015 in Toscana, in termini assoluti e percentuali 13
Tabella 3: Residenti in Toscana per condizione professionale e cittadinanza. Anno 2020 (valori assoluti) 14
Tabella 4: Residenti in Toscana per condizione professionale e cittadinanza. Anno 2020 (valori %) 14
Tabella 5: Occupati in Toscana per posizione nella professione. Anno 2020 (valori assoluti) 15
Tabella 6: Occupati in Toscana per posizione nella professione. Anno 2020 (valori %) 15
Tabella 7: Occupati per settore di attività e cittadinanza nel 2020 in Toscana (valori assoluti) 16
Tabella 8: Occupati per settore di attività e cittadinanza nel 2020 in Toscana (valori % di riga) 16
Tabella 9: Occupati per settore di attività e cittadinanza nel 2020 in Toscana (valori % di colonna) 17
Tabella 10: Comunicazioni di avviamento pervenute ai Servizi per l'Impiego da parte di aziende Toscane. Valori per nazionalità e incidenza degli avviamenti di cittadini da paesi a forte pressione migratoria (PFPM). Anno 2021 18
Tabella 11: Canali di ingresso nel lavoro e indice di sfruttamento. Confronto tra occupati italiani e occupati stranieri. Anno 2020. 20

Traccia di intervista:
Leader/rappresentanti di comunità

Persona intervistata:	
Comunità:	
Intervistatore:	
Data e luogo:	

Presentazione

Presentazione dell'intervistatore

Questa intervista fa parte di una ricerca, promossa dalla Regione Toscana e finanziata dai fondi FAMI [eventuale, breve spiegazione se non sa cosa sia], per capire che ruolo hanno le reti comunitarie informali nel mercato del lavoro toscano. La ricerca fa parte di un progetto più ampio che ha l'obiettivo di contrastare lo sfruttamento lavorativo. Le prossime domande che ti farò hanno l'obiettivo di capire le caratteristiche della vostra comunità e che ruolo gioca nel processo di integrazione, in particolare nel mercato del lavoro.

Note e appunti

A. Funzionamento della rete e forme di organizzazione

1) Puoi raccontarmi come funziona e come è organizzata la comunità [nome] in Toscana e, in generale, in Italia?

- Domande sonda:
  - Quanto sono importanti i legami familiari e personali all'interno della vostra comunità?
  - Perché sono importanti per i cittadini [nome]?
  - Quali risorse la vostra comunità mette a disposizione delle persone?
  - In che forme nel corso del tempo si è organizzata in Toscana?
  - Esistono forme organizzate e strutturate (associazioni) o prevalgono i legami informali?
  - Ci sono rapporti con le Istituzioni e le organizzazioni della società civile? E con le altre comunità?
  - Quali sono le principali attività promosse dalla comunità? Feste, incontri, ricorrenze, auto-aiuto, etc.

B. Principali ruoli all'interno della rete

2) Quali sono le figure più importanti all'interno della comunità e quali ruoli (compiti, funzioni) svolgono?

- Domande sonda:
  - Ci sono dei leader regionali? Chi sono?
  - Ci sono dei leader territoriali riconosciuti? Chi sono? Dove?
  - Come vengono nominati?
  - Perché sono importanti? Che funzioni svolgono?

C. Punti di debolezza, problemi e conflitti

3) Ci sono elementi di debolezza che ostacolano il funzionamento della comunità e ne minacciano la coesione interna?

- Domande sonda:
  - Nel corso del tempo si sono manifestati problemi o conflitti legati nella vostra comunità?
  - Ci sono rivalità all'interno della comunità? Perché si sono manifestate?
  - Ci sono forme di controllo o di pressione della comunità che vengono mal tollerate?
  - Episodi/eventi negativi, nei quali la comunità è entrata in crisi?
  - I giovani, le seconde generazioni condividono questi legami comunitari, partecipano e seguono regole ed usanze

D. Punti di forza della comunità

4) A tuo avviso, quali sono invece i punti di forza della vostra comunità?

- Domande sonda:
  - Quali aspetti della comunità, secondo te, attualmente sono importanti per l'integrazione e vanno consolidati, salvaguardati, aiutati?
  - In che modo la comunità favorisce l'integrazione nella comunità italiana?
  - Che peso ha nel mantenimento della cultura d'origine e dei legami con la madrepatria?
  - Episodi eventi negativi, nei quali la comunità è entrata in crisi?

E. Lavoro, sfruttamento

5) Vorrei ora approfondire il tema del lavoro. Quali sono i settori in cui lavorano prevalentemente i cittadini [nome]?

- Domande sonda:
  - In quali aree della Toscana si concentrano?
  - Puoi darmi qualche informazione sulle caratteristiche delle occupazioni che svolgono e dei problemi che incontrano?

6) Sappiamo che la comunità [nome] sono occupati principalmente nei settori [nomi dei settori]. Ti torna? Puoi dirmi qualcosa in proposito?

- Domande sonda:
  - Come è avvenuto l'inserimento in questo settore?
  - Che ruolo hanno avuto i legami comunitari?

7) Conosci fenomeni di sfruttamento lavorativo nei settori in cui lavorano i cittadini [nome]?

- Domande sonda:
  - In che modo si manifestano?
  - In quali settori?
  - Quanto sono diffusi? Cosa si potrebbe fare per contrastarli?
  - Che ruolo giocano i legami comunitari in queste dinamiche?

8) In che modo avviene solitamente la ricerca del lavoro tra i membri della comunità? Pensa in particolare ai settori nei quali sono maggiormente occupati.

- Domande sonda:
  - Quali sono i principali canali di ricerca del lavoro? Quali i preferiti?
  - Che ruolo gioca la comunità nella ricerca del lavoro?
  - Quanto conta la conoscenza e la fiducia reciproca?

Traccia di intervista:
Stakeholders (sindacalisti, operatori del settore)

Persona intervistata:	
Organizzazione e ruolo:	
Settore di riferimento:	
Territorio di riferimento:	
Intervistatore:	
Data e luogo:	

Tematiche da affrontare

A. Informazioni sul settore del mercato del lavoro di riferimento
B. Ruolo della manodopera straniera nel settore
C. Problemi, conflitti, sfruttamento lavorativo
D. Ruolo delle reti informali
E. Proposte

Presentazione

Presentazione dell'intervistatore

Questa intervista fa parte di una ricerca, promossa dalla Regione Toscana e finanziata dai fondi FAMI [eventuale, breve spiegazione se non sa cosa sia], per capire che ruolo hanno le reti comunitarie informali nel mercato del lavoro toscano. La ricerca fa parte di un progetto più ampio che ha l'obiettivo di contrastare lo sfruttamento lavorativo. Le prossime domande che ti farò hanno l'obiettivo di capire che ruolo hanno le reti informali nel mercato del lavoro, con particolare attenzione al settore [indicare il settore/territorio di riferimento oggetto dell'intervista]. [Eventuale breve spiegazione del ruolo delle reti nella letteratura e come il progetto COMMIT vuole attuare politiche che tengano conto del ruolo dei meccanismi di funzionamento delle reti informali, per incentivare quelli positivi, e contrastare quelli che generano sfruttamento]

Note e appunti

Informazioni sul settore e ruolo della manodopera straniera

1) In primo luogo, puoi spiegarmi, dal tuo punto di vista privilegiato, le caratteristiche del settore e che ruolo gioca la manodopera straniera sul mercato del lavoro locale (e Toscano in generale) del settore in questione?

- Domande sonda:
  - Che caratteristiche ha il settore? Problemi, dinamiche?
  - Quali nazionalità prevalgono?
  - Quanto e perché è importante la manodopera straniera?
  - Senza gli stranieri che problemi ci sarebbero?
  - Quando hanno cominciato ad arrivare gli stranieri sul mercato del lavoro?
  - La presenza straniera sul mercato del lavoro ha conseguenze negative, ad esempio, sui livelli delle retribuzioni? Sul lavoro nero?

Problemi, conflitti, sfruttamento lavorativo

2) Vorrei approfondire ora il tema dello sfruttamento lavorativo. Nel settore ci sono problemi a questo proposito, in particolare per quanto riguarda i cittadini stranieri?

- Domande sonda:
  - In che forme si manifesta lo sfruttamento lavorativo? Lavoro nero/irregolare? Retribuzioni? Orari di lavoro? Mancanza di tutele? Condizioni di lavoro? Rischi per la salute?
  - Quanto sono diffusi? Quali nazionalità coinvolge? Quali tipologie di lavoratori? Cosa si potrebbe fare per contrastarli?
  - Che ruolo giocano i legami comunitari in queste dinamiche?
  - Quanto conta la conoscenza e la fiducia reciproca?

Ruolo delle reti informali

3) Che ruolo hanno le reti informali sul mercato del lavoro, in particolare, le reti comunitarie?

- Domande sonda:
  - Quali sono i principali canali di ingresso? Come avviene la ricerca del lavoro?
  - In che fasi agiscono le reti comunitarie? Quanto sono importanti per l'inserimento sul mercato del lavoro?
  - Funzionano su base comunitaria o coinvolgono più nazionalità?
  - Ci sono dei leader territoriali riconosciuti? Chi sono? Dove?
  - Perché sono importanti? Che funzioni svolgono?
  - Quali sono gli aspetti più positivi, rispetto al processo di integrazione? E quelli negativi?

Proposte

4) Il progetto COMMIT ha l'obiettivo di promuovere a livello regionale interventi per contrastare lo sfruttamento lavorativo. A tuo avviso, con riferimento al settore di cui abbiamo parlato, quali interventi sarebbe opportuno realizzare? In particolare, quali interventi a tuo avviso potrebbero contribuire a valorizzare gli aspetti positivi delle reti informali e contrastare quelli negativi?

- Domande sonda:
  - In particolare, quali interventi, a tuo avviso, potrebbero contribuire a valorizzare gli aspetti positivi delle reti informali e contrastare quelli negativi?
  - Hai proposte? Idee? Ad esempio: leggi e norme, servizi da attivare, azioni/controlli, etc.